

Ascolta e Medita

Novembre 2019

Questo numero è stato curato da
Patrizia Valleggi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>
e può essere ricevuto quotidianamente sul proprio smartphone
tramite il canale Telegram
<https://t.me/AscoltaEMedita>

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro»

10. Sia fatta la tua volontà»

Mercoledì 20 marzo 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguendo le nostre catechesi sul “Padre nostro”, oggi ci soffermiamo sulla terza invocazione: «Sia fatta la tua volontà». Essa va letta in unità con le prime due—«sia santificato il tuo nome» e «venga il tuo Regno»—così che l’insieme formi un trittico: «sia santificato il tuo nome», «venga il tuo Regno», «sia fatta la tua volontà». Oggi parleremo della terza.

Prima della cura del mondo da parte dell’uomo, vi è la cura instancabile che Dio usa nei confronti dell’uomo e del mondo. Tutto il Vangelo riflette questa inversione di prospettiva. Il peccatore Zaccheo sale su un albero perché vuole vedere Gesù, ma non sa che, molto prima, Dio si era messo in cerca di lui. Gesù, quando arriva, gli dice: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». E alla fine dichiara: «Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (*Lc* 19, 5.10). Ecco la *volontà di Dio*, quella che noi preghiamo che sia fatta. Qual’è la volontà di Dio incarnata in Gesù? Cercare e salvare quello che è perduto. E noi, nella preghiera, chiediamo che la ricerca di Dio vada a buon fine, che il suo disegno universale di salvezza si compia, primo, in ognuno di noi e poi in tutto il mondo. Avete pensato che cosa significa che Dio sia alla ricerca di me? Ognuno di noi può dire: “Ma, Dio mi cerca?”—“Sì! Cerca te! Cerca me”: cerca ognuno, personalmente. Ma è grande Dio! Quanto amore c’è dietro tutto questo.

Dio non è ambiguo, non si nasconde dietro ad enigmi, non ha pianificato l’avvenire del mondo in maniera indecifrabile. No, Lui è chiaro. Se non comprendiamo questo, rischiamo di non capire il senso della terza espressione del “Padre nostro”. Infatti, la Bibbia è piena di espressioni che ci raccontano la volontà positiva di Dio nei confronti del mondo. E nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* troviamo una raccolta di citazioni che testimoniano questa fedele e paziente volontà divina (cfr. nn. 2821–2827). E San Paolo, nella Prima Lettera a Timoteo, scrive: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (2, 4). Questa, senza ombra di dubbio, è la volontà di Dio: la salvezza dell’uomo, degli uomini, di ognuno di noi. Dio con il suo amore bussa alla porta del nostro cuore. Perché? Per attirarci; per attirarci a Lui e portarci avanti nel cammino della salvezza. Dio è vicino ad ognuno di noi con il suo amore, per portarci per mano alla salvezza. Quanto amore c’è dietro di questo!

Quindi, pregando “sia fatta la tua volontà”, non siamo invitati a piegare servilmente la testa, come se fossimo schiavi. No! Dio ci vuole liberi; è l’amore di Lui che ci libera. Il “Padre nostro”, infatti, è la preghiera dei figli, non degli schiavi; ma dei figli che conoscono

il cuore del loro padre e sono certi del suo disegno di amore. Guai a noi se, pronunciando queste parole, alzassimo le spalle in segno di resa davanti a un destino che ci ripugna e che non riusciamo a cambiare. Al contrario, è una preghiera piena di ardente fiducia in Dio che vuole per noi il bene, la vita, la salvezza. Una preghiera coraggiosa, anche combattiva, perché nel mondo ci sono tante, troppe realtà che non sono secondo il piano di Dio. Tutti le conosciamo. Parafrasando il profeta Isaia, potremmo dire: “Qui, Padre, c’è la guerra, la prevaricazione, lo sfruttamento; ma sappiamo che Tu vuoi il nostro bene, perciò ti supplichiamo: sia fatta la tua volontà! Signore, sovverti i piani del mondo, trasforma le spade in aratri e le lance in falci; che nessuno si eserciti più nell’arte della guerra!” (cfr. 2, 4). Dio vuole la pace.

Il “Padre nostro” è una preghiera che accende in noi lo stesso amore di Gesù per la volontà del Padre, una fiamma che spinge a trasformare il mondo con l’amore. Il cristiano non crede in un “fato” ineluttabile. Non c’è nulla di aleatorio nella fede dei cristiani: c’è invece una salvezza che attende di manifestarsi nella vita di ogni uomo e donna e di compiersi nell’eternità. Se preghiamo è perché crediamo che Dio può e vuole trasformare la realtà vincendo il male con il bene. A questo Dio ha senso obbedire e abbandonarsi anche nell’ora della prova più dura.

Così è stato per Gesù nel giardino del Getsemani, quando ha sperimentato l’angoscia e ha pregato: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22, 42). Gesù è schiacciato dal male del mondo, ma si abbandona fiducioso all’oceano dell’amore della volontà del Padre. Anche i martiri, nella loro prova, non ricercavano la morte, ricercavano il dopo morte, la risurrezione. Dio, per amore, può portarci a camminare su sentieri difficili, a sperimentare ferite e spine dolorose, ma non ci abbandonerà mai. Sempre sarà con noi, accanto a noi, dentro di noi. Per un credente questa, più che una speranza, è una certezza. Dio è con me. La stessa che ritroviamo in quella parabola del Vangelo di Luca dedicata alla necessità di pregare sempre. Dice Gesù: «Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente» (18, 7-8). Così è il Signore, così ci ama, così ci vuole bene. Ma, io ho voglia di invitarvi, adesso, tutti insieme a pregare il Padre Nostro. E coloro di voi che non sanno l’italiano, lo preghino nella lingua propria. Preghiamo insieme.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro»

11. Dacci il nostro pane quotidiano»

Mercoledì 27 marzo 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Passiamo oggi ad analizzare la seconda parte del “Padre nostro”, quella in cui presentiamo a Dio le nostre necessità. Questa seconda parte comincia con una parola che profuma di quotidiano: *il pane*.

La preghiera di Gesù parte da una domanda impellente, che molto somiglia all’implorazione di un mendicante: “Dacci il pane quotidiano!”. Questa preghiera proviene da un’evidenza che spesso dimentichiamo, vale a dire che non siamo creature autosufficienti, e che tutti i giorni abbiamo bisogno di nutrirci.

Le Scritture ci mostrano che per tanta gente l’incontro con Gesù si è realizzato a partire da una domanda. Gesù non chiede invocazioni raffinate, anzi, tutta l’esistenza umana, con i suoi problemi più concreti e quotidiani, può diventare preghiera. Nei Vangeli troviamo una moltitudine di mendicanti che supplicano liberazione e salvezza. Chi domanda il pane, chi la guarigione; alcuni la purificazione, altri la vista; o che una persona cara possa rivivere... Gesù non passa mai indifferente accanto a queste richieste e a questi dolori.

Dunque, Gesù ci insegna a chiedere al Padre il pane quotidiano. E ci insegna a farlo uniti a tanti uomini e donne per i quali questa preghiera è un grido—spesso tenuto dentro—che accompagna l’ansia di ogni giorno. Quante madri e quanti padri, ancora oggi, vanno a dormire col tormento di non avere l’indomani pane a sufficienza per i propri figli! Immaginiamo questa preghiera recitata non nella sicurezza di un comodo appartamento, ma nella precarietà di una stanza in cui ci si adatta, dove manca il necessario per vivere. Le parole di Gesù assumono una forza nuova. L’orazione cristiana comincia da questo livello. Non è un esercizio per asceti; parte dalla realtà, dal cuore e dalla carne di persone che vivono nel bisogno, o che condividono la condizione di chi non ha il necessario per vivere. Nemmeno i più alti mistici cristiani possono prescindere dalla semplicità di questa domanda. “Padre, fa’ che per noi e per tutti, oggi ci sia il pane necessario”. E “pane” sta anche per acqua, medicine, casa, lavoro... Chiedere il necessario per vivere.

Il pane che il cristiano chiede nella preghiera non è il “mio” ma è il “nostro” pane. Così vuole Gesù. Ci insegna a chiederlo non solo per sé stessi, ma per l’intera fraternità del mondo. Se non si prega in questo modo, il “Padre nostro” cessa di essere una orazione cristiana. Se Dio è nostro Padre, come possiamo presentarci a Lui senza prenderci per mano? Tutti noi. E se il pane che Lui ci dà ce lo rubiamo tra di noi, come possiamo dirci i suoi figli? Questa preghiera contiene un atteggiamento di empatia, un atteggiamento di

solidarietà. Nella mia fame sento la fame delle moltitudini, e allora pregherò Dio finché la loro richiesta non sarà esaudita. Così Gesù educa la sua comunità, la sua Chiesa, a portare a Dio le necessità di tutti: “Siamo tutti tuoi figli, o Padre, abbi pietà di noi!”. E adesso ci farà bene fermarci un po’ e pensare ai bambini affamati. Pensiamo ai bambini che sono in Paesi in guerra: i bambini affamati dello Yemen, i bambini affamati nella Siria, i bambini affamati in tanti Paesi dove non c’è il pane, nel Sud Sudan. Pensiamo a questi bambini e pensando a loro diciamo insieme, a voce alta, la preghiera: “Padre, dacci oggi il pane quotidiano”. Tutti insieme.

Il pane che chiediamo al Signore nella preghiera è quello stesso che un giorno ci accuserà. Ci rimprovererà la poca abitudine a spezzarlo con chi ci è vicino, la poca abitudine a dividerlo. Era un pane regalato per l’umanità, e invece è stato mangiato solo da qualcuno: l’amore non può sopportare questo. Il nostro amore non può sopportarlo; e neppure l’amore di Dio può sopportare questo egoismo di non condividere il pane.

Una volta c’era una grande folla davanti a Gesù; era gente che aveva fame. Gesù domandò se qualcuno avesse qualcosa, e si trovò solo un bambino disposto a condividere la sua provvista: cinque pani e due pesci. Gesù moltiplicò quel gesto generoso (cfr. *Gv* 6, 9). Quel bambino aveva capito la lezione del “Padre nostro”: che il cibo non è proprietà privata—mettiamoci questo in testa: il cibo non è proprietà privata—, ma provvidenza da condividere, con la grazia di Dio.

Il vero miracolo compiuto da Gesù quel giorno non è tanto la moltiplicazione—che è vero—, ma la condivisione: date quello che avete e io farò il miracolo. Egli stesso, moltiplicando quel pane offerto, ha anticipato l’offerta di Sé nel Pane eucaristico. Infatti, solo l’Eucaristia è in grado di saziare la fame di infinito e il desiderio di Dio che anima ogni uomo, anche nella ricerca del pane quotidiano.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro

12. Rimetti a noi i nostri debiti»

Mercoledì 10 aprile 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! La giornata non è tanto bella, ma buongiorno lo stesso!

Dopo aver chiesto a Dio il pane di ogni giorno, la preghiera del “Padre nostro” entra nel campo delle nostre relazioni con gli altri. E Gesù ci insegna a chiedere al Padre: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6, 12). Come abbiamo bisogno del pane, così abbiamo bisogno del perdono. E questo, ogni giorno.

Il cristiano che prega chiede anzitutto a Dio che vengano rimessi i suoi *debiti*, cioè i suoi peccati, le cose brutte che fa. Questa è la prima verità di ogni preghiera: fossimo anche persone perfette, fossimo anche dei santi cristallini che non deflettono mai da una vita di bene, restiamo sempre dei figli che al Padre devono tutto. L’atteggiamento più pericoloso di ogni vita cristiana qual è? È l’orgoglio. È l’atteggiamento di chi si pone davanti a Dio pensando di avere sempre i conti in ordine con Lui: l’orgoglioso crede che ha tutto al suo posto. Come quel fariseo della parabola, che nel tempio pensa di pregare ma in realtà loda sé stesso davanti a Dio: “Ti ringrazio, Signore, perché io non sono come gli altri”. E la gente che si sente perfetta, la gente che critica gli altri, è gente orgogliosa. Nessuno di noi è perfetto, nessuno. Al contrario il pubblicano, che era dietro, nel tempio, un peccatore disprezzato da tutti, si ferma sulla soglia del tempio, e non si sente degno di entrare, e si affida alla misericordia di Dio. E Gesù commenta: «Questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato» (Lc 18, 14), cioè perdonato, salvato. Perché? Perché non era orgoglioso, perché riconosceva i suoi limiti e i suoi peccati.

Ci sono peccati che si vedono e peccati che non si vedono. Ci sono peccati eclatanti che fanno rumore, ma ci sono anche peccati subdoli, che si annidano nel cuore senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Il peggiore di questi è la superbia che può contagiare anche le persone che vivono una vita religiosa intensa. C’era una volta un convento di suore, nell’anno 1600–1700, famoso, al tempo del giansenismo: erano perfettissime e si diceva di loro che fossero purissime come gli angeli, ma superbe come i demoni. È una cosa brutta. Il peccato divide la fraternità, il peccato ci fa presumere di essere migliori degli altri, il peccato ci fa credere che siamo simili a Dio.

E invece davanti a Dio siamo tutti peccatori e abbiamo motivo di batterci il petto—tutti!—come quel pubblicano al tempio. San Giovanni, nella sua prima Lettera, scrive: «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1 Gv 1, 8). Se tu vuoi ingannare te stesso, dì che non hai peccato: così ti stai ingannando.

Siamo debitori anzitutto perché in questa vita abbiamo ricevuto tanto: l'esistenza, un padre e una madre, l'amicizia, le meraviglie del creato... Anche se a tutti capita di attraversare giorni difficili, dobbiamo sempre ricordarci che la vita è una grazia, è il miracolo che Dio ha estratto dal nulla.

In secondo luogo siamo debitori perché, anche se riusciamo ad amare, nessuno di noi è capace di farlo con le sue sole forze. L'amore vero è quando possiamo amare, ma con la grazia di Dio. Nessuno di noi brilla di luce propria. C'è quello che i teologi antichi chiamavano un "*mysterium lunae*" non solo nell'identità della Chiesa, ma anche nella storia di ciascuno di noi. Cosa significa, questo "*mysterium lunae*"? Che è come la luna, che non ha luce propria: riflette la luce del sole. Anche noi, non abbiamo luce propria: la luce che abbiamo è un riflesso della grazia di Dio, della luce di Dio. Se ami è perché qualcuno, all'esterno di te, ti ha sorriso quando eri un bambino, insegnandoti a rispondere con un sorriso. Se ami è perché qualcuno accanto a te ti ha risvegliato all'amore, facendoti comprendere come in esso risiede il senso dell'esistenza.

Proviamo ad ascoltare la storia di qualche persona che ha sbagliato: un carcerato, un condannato, un drogato... conosciamo tanta gente che sbaglia nella vita. Fatta salva la responsabilità, che è sempre personale, ti domandi qualche volta chi debba essere incolpato dei suoi sbagli, se solo la sua coscienza, o la storia di odio e di abbandono che qualcuno si porta dietro.

E questo è il mistero della luna: amiamo anzitutto perché siamo stati amati, perdoniamo perché siamo stati perdonati. E se qualcuno non è stato illuminato dalla luce del sole, diventa gelido come il terreno d'inverno.

Come non riconoscere, nella catena d'amore che ci precede, anche la presenza provvidente dell'amore di Dio? Nessuno di noi ama Dio quanto Lui ha amato noi. Basta mettersi davanti a un crocifisso per cogliere la sproporzione: Egli ci ha amato e sempre ci ama per primo.

Preghiamo dunque: Signore, anche il più santo in mezzo a noi non cessa di essere tuo debitore. O Padre, abbi pietà di tutti noi!

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sul Padre Nostro

13. Come noi li rimettiamo ai nostri debitori»

Mercoledì 24 aprile 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi completiamo la catechesi sulla quinta domanda del “Padre nostro”, soffermandoci sull’espressione «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6, 12). Abbiamo visto che è proprio dell’uomo essere debitore davanti a Dio: da Lui abbiamo ricevuto tutto, in termini di natura e di grazia. La nostra vita non solo è stata voluta, ma è stata amata da Dio. Davvero non c’è spazio per la presunzione quando congiungiamo le mani per pregare. Non esistono nella Chiesa “*self made man*”, uomini che si sono fatti da soli. Siamo tutti debitori verso Dio e verso tante persone che ci hanno regalato condizioni di vita favorevoli. La nostra identità si costruisce a partire dal bene ricevuto. Il primo è la vita.

Chi prega impara a dire “grazie”. E noi ci dimentichiamo tante volte di dire “grazie”, Siamo egoisti. Chi prega impara a dire “grazie” e chiede a Dio di essere benevolo con lui o con lei. Per quanto ci sforziamo, rimane sempre un debito incolmabile davanti a Dio, che mai potremo restituire: Egli ci ama infinitamente più di quanto noi lo amiamo. E poi, per quanto ci impegniamo a vivere secondo gli insegnamenti cristiani, nella nostra vita ci sarà sempre qualcosa di cui chiedere perdono: pensiamo ai giorni trascorsi pigramente, ai momenti in cui il rancore ha occupato il nostro cuore e così via. Sono queste esperienze, purtroppo non rare, che ci fanno implorare: “Signore, Padre, rimetti a noi i nostri debiti”. Chiediamo così perdono a Dio.

A pensarci bene, l’invocazione poteva anche limitarsi a questa prima parte; sarebbe stata bella. Invece Gesù la salda con una seconda espressione che fa tutt’uno con la prima. La relazione di benevolenza verticale da parte di Dio si rifrange ed è chiamata a tradursi in una relazione nuova che viviamo con i nostri fratelli: una relazione orizzontale. Il Dio buono ci invita ad essere tutti quanti buoni. Le due parti dell’invocazione si legano insieme con una congiunzione impietosa: chiediamo al Signore di rimettere i nostri debiti, i nostri peccati, “*come*” noi perdoniamo i nostri amici, la gente che vive con noi, i nostri vicini, la gente che ci ha fatto qualcosa di non bello.

Ogni cristiano sa che esiste per lui il perdono dei peccati, questo lo sappiamo tutti: Dio perdona tutto e perdona sempre. Quando Gesù racconta ai suoi discepoli il volto di Dio, lo tratteggia con espressioni di tenera misericordia. Dice che c’è più gioia nei cieli per un peccatore che si pente, piuttosto che per una folla di giusti che non hanno bisogno di conversione (cfr. Lc 15, 7.10). Nulla nei Vangeli lascia sospettare che Dio non perdoni i peccati di chi è ben disposto e chiede di essere riabbracciato.

Ma la grazia di Dio, così abbondante, è sempre impegnativa. Chi ha ricevuto tanto deve imparare a dare tanto e non trattenere solo per sé quello che ha ricevuto. Chi ha ricevuto tanto deve imparare a dare tanto. Non è un caso che il Vangelo di Matteo, subito dopo aver regalato il testo del “Padre nostro”, tra le sette espressioni usate si soffermi a sottolineare proprio quella del perdono fraterno: «Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6, 14–15). Ma questo è forte! Io penso: alcune volte ho sentito gente che ha detto: “Io non perdonerò mai quella persona! Quello che mi hanno fatto non lo perdonerò mai!”. Ma se tu non perdoni, Dio non ti perdonerà. Tu chiudi la porta. Pensiamo, noi, se siamo capaci di perdonare o se non perdoniamo. Un prete, quando ero nell’altra diocesi, mi ha raccontato angosciato che era andato a dare gli ultimi sacramenti ad un’anziana che era in punto di morte. La povera signora non poteva parlare. E il sacerdote le dice: “Signora, lei si pente dei peccati?”. La signora ha detto di sì; non poteva confessarli ma ha detto di sì. È sufficiente. E poi ancora: “Lei perdona gli altri?”. E la signora, in punto di morte ha detto: “No”. Il prete è rimasto angosciato. Se tu non perdoni, Dio non ti perdonerà. Pensiamo, noi che stiamo qui, se noi perdoniamo o se siamo capaci di perdonare. “Padre, io non ce la faccio, perché quella gente me ne ha fatte tante”. Ma se tu non ce la fai, chiedi al Signore che ti dia la forza per farcela: Signore, aiutami a perdonare. Ritroviamo qui la saldatura tra l’amore per Dio e quello per il prossimo. Amore chiama amore, perdono chiama perdono. Ancora in Matteo troviamo una parabola intensissima dedicata al perdono fraterno (cfr. 18, 21–35). Ascoltiamola.

C’era un servo che aveva contratto un debito enorme con il suo re: diecimila talenti! Una somma impossibile da restituire; non so quanto sarebbe oggi, ma centinaia di milioni. Però succede il miracolo, e quel servo riceve non una dilazione di pagamento, ma il condono pieno. Una grazia insperata! Ma ecco che proprio quel servo, subito dopo, si accanisce contro un suo fratello che gli deve cento denari—piccola cosa—, e, pur essendo questa una cifra accessibile, non accetta scuse né suppliche. Perciò, alla fine, il padrone lo richiama e lo fa condannare. Perché se non ti sforzi di perdonare, non verrai perdonato; se non ti sforzi di amare, nemmeno verrai amato.

Gesù inserisce nei rapporti umani la forza del perdono. Nella vita non tutto si risolve con la giustizia. No. Soprattutto laddove si deve mettere un argine al male, qualcuno deve amare oltre il dovuto, per ricominciare una storia di grazia. Il male conosce le sue vendette, e se non lo si interrompe rischia di dilagare soffocando il mondo intero.

Alla legge del taglione—quello che tu hai fatto a me, io lo restituisco a te, Gesù sostituisce la *legge dell’amore*: quello che Dio ha fatto a me, io lo restituisco a te! Pensiamo oggi, in questa settimana di Pasqua tanto bella, se io sono capace di perdonare. E se non mi sento capace, devo chiedere al Signore che mi dia la grazia di perdonare, perché è una grazia il saper perdonare.

Dio dona ad ogni cristiano la grazia di scrivere una storia di bene nella vita dei suoi fratelli, specialmente di quelli che hanno compiuto qualcosa di spiacevole e di sbagliato. Con una parola, un abbraccio, un sorriso, possiamo trasmettere agli altri ciò che abbiamo ricevuto di più prezioso. Qual è la cosa preziosa che noi abbiamo ricevuto? Il perdono, che dobbiamo essere capaci di dare anche agli altri.

Venerdì

1 novembre 2019

Ap 7, 2–4.9–14; Sal 23; 1Gv 3, 1–3

Solennità di tutti i Santi

Tempo ordinario

Preghiera Iniziale

Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.

Otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.

(Salmo 23, 3–5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 1–12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Oggi per noi è una grande festa, una festa di famiglia: facciamo memoria con gioia dei nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduto e ci indicano la strada per giungere alla pienezza e alla felicità. Persone che hanno reso il loro cuore puro, trasparente, per riuscire a vedere e trasmettere al mondo il vero volto di Dio e il suo amore per noi. Sono loro veramente i nostri fratelli, che ci accompagnano nel cammino della vita.

Il Vangelo che oggi meditiamo è una sorta di *vademecum* per la felicità, che però cozza con il concetto di felicità che il mondo in cui viviamo ci suggerisce, ci impone quasi. I Santi di cui oggi facciamo memoria hanno seguito la parola del Signore con coraggio, senza temere di perdere niente, ma sapendo di guadagnare tutto ciò che è importante davvero nella vita.

La logica del mondo vuole che ciascuno di noi sia forte, che si goda la vita anche a scapito degli altri. Avere tutto ciò che si desidera a qualunque costo, avere denaro, potere e tutto ciò che alimenta il nostro ego. Mettere noi stessi al centro. Ma questo è proprio ciò che ci conduce all'infelicità, e non alla beatitudine. Vedere gli altri come nemici, come antagonisti, che possono portarci via ciò che ci appartiene. Allora ci rinchiudiamo in noi stessi e cerchiamo di difenderci, concepiamo strategie per prevalere, diffidiamo degli altri, e questa è la vera infelicità. La solitudine alla quale ci condanniamo stando sempre sul "chi vive" per prevenire attacchi o fregature. Il Signore ci dice invece di essere miti, di essere misericordiosi, di essere portatori di pace, di giustizia. Godere di ciò che abbiamo non perché ci è dovuto, ma perché ci è donato. Allora se tutto ci è donato non abbiamo nulla da perdere, ma tutto da condividere.

Per riflettere

Chi vogliamo seguire? La logica del mondo o quella di Cristo? Considero il mondo come la casa dove tutto è segno dell'amore del Padre, anche le realtà più scomode? Il vangelo di oggi è un invito alla conversione, a lasciare i nostri vecchi pensieri per abbracciare la sua parola che è parola d'amore. Siamo disposti ad accettare la sua proposta, che è una proposta di libertà, di realizzazione e felicità?

Preghiera Finale

O Gesù, tu hai detto: "Convertitevi e credete al Vangelo"

e ci chiami tutti alla conversione,
ciascuno nel cammino che sta compiendo.

E allora, o mio Maestro,
insegnaci la chiave di lettura giusta
per aprire le porte della conversione
attraverso il tuo Vangelo.

Donaci oggi la tua Parola, quella in cui c'è la Verità,
in cui ci viene mostrata la Via per convertirci
e che dà Vita.

Ci convertiamo più facilmente
quando vediamo un fatto... un segno...
ma tu aiutaci a farlo solo attraverso
la tua Parola.

Sabato

2 novembre 2019

Gb 19, 1.23–27a; Sal 26; Rm 5, 5–11
Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

Una cosa ho chiesto al Signore
questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

(Salmo 26 1–2; 4–5)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 37–40)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Oggi tutti i cimiteri si riempiono di luci, di fiori, diventano un tempio di preghiera, di memoria, di amore. Le preghiere sono fatte di lacrime di nostalgia, i fiori della speranza, e la fede della luce delle candele. Compriamo gesti anche formali, abbelliamo le tombe, ci fermiamo a parlare, e fare memoria delle persone che ci hanno lasciato, che ci hanno amato, che noi abbiamo amato.

Questa festa ci mette di fronte al mistero della morte, e quasi rinnova il dolore per la perdita di persone care, ma al tempo stesso ci invita a fissare lo sguardo sulle cose invisibili e sulla speranza nella resurrezione.

Troppo spesso viviamo la nostra vita come se essa fosse eterna. Difficilmente il pensiero della morte accompagna i nostri giorni. Abbiamo esorcizzato la morte, non se ne parla: “non è bello, porta male”. Assistiamo a gesti scaramantici! Perché? È la paura che ci fa agire in questo modo? Il pensiero della perdita di ciò che siamo e abbiamo? Invece è proprio la realtà della morte che se pensata e vissuta alla luce della fede nella parola che il Signore ci dona dovrebbe aiutarci a compiere scelte essenziali, a non lasciare che il tempo voli via inutilmente. Vivere in pienezza sapendo che questo tempo che ci è dato non va sprecato, ma messo a frutto per le cose che veramente contano, impegnandoci con fiducia nel cammino che ci ricondurrà al Padre.

Il Signore ci dice: “E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno”. È Lui che è con noi ogni giorno. È il Signore che è entrato nella morte per accompagnarci fino alla morte. Che ha spezzato il giogo della morte e ci ha aperto le porte della vita. Allora questa commemorazione può diventare un giorno di speranza, di fiducia che le persone che abbiamo amato non solo rimangono in comunione con noi, ma soprattutto che esse sono nella gioia piena, nell’amore del Signore e che le ritroveremo un giorno.

Per riflettere

Forse sarebbe importante pensare alle persone che ci hanno lasciato e che noi non riusciamo più a vedere e sentire come ancora presenti con noi, in noi. La vita ha e deve avere un suo termine, ma l'amore no, l'amore va oltre, non si perde. Allora sarebbe bello che noi ce lo ripetessimo più spesso, e il pensiero della morte che tendiamo ad eliminare dalla nostra vita, per paura, potrebbe diventare strumento di discernimento per scelte importanti, fondamentali, essenziali; per fare scelte cioè che vanno oltre il tempo e lo spazio, che rimangono in eterno: donare amore, donare vita quando questo ci è ancora possibile. Vivere nella carità, nella speranza, nella fede, per portare gioia... perché questo rimarrà e non avrà termine con la fine della nostra vita.

Pregheiera Finale

O Dio che soffri per la morte dei tuoi amici,
non lasciarci sprofondare nella tristezza per la morte dei nostri cari.

La morte di coloro che amiamo ti pesa.

Per il Cristo in agonia per ogni uomo tu soffri con chi è nella prova.

Nel Cristo risorto tu vieni ad alleggerire il peso insopportabile
e apri i nostri occhi allo stupore dell’amore.

Per mezzo di lui tu ci ripeti senza sosta “Seguimi”.

Io sono dolce e umile di cuore, in me troverai il riposo.

Riposandoti in me troverai la vera pace. Amen.

(Frère Roger di Taizè)

Domenica

3 novembre 2019

Sap 11, 22–12, 2; Sal 144; 2Ts 1, 11–2, 2
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Paziente e misericordioso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si spande su quelli che lo temono.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchè, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchè, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchè, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

“Il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. Questa parola riempie il cuore di speranza e di gioia perché il Signore non disprezza nessuno, dona gioia anche a chi non è degno. L’unica condizione è cercarlo, volerlo incontrare. L’incontro con Gesù cambia la vita di Zaccheo: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Perché? Zaccheo vive l’incontro con Gesù pieno di gioia, non si sente giudicato od escluso, e il dono gratuito e inaspettato che il Signore gli fa lo rende nuova creatura. Capace di generosità, desidera condividere con i fratelli ciò che a sua volta ha ricevuto. Zaccheo viene salvato anche se non corrispondeva alla tipologia dei salvati secondo la legge giudaica, anzi era considerato un grande peccatore. Questo ci dice che la salvezza del Signore è per tutti, la sua misericordia non ha limiti e non corrisponde ai nostri canoni legalisti, ma va oltre, va al cuore dell’uomo, dell’uomo che lo cerca, e gli cambia il cuore. Zaccheo sceglie e decide di condividere le proprie ricchezze, di riparare agli errori fatti, mette in gioco se stesso con quell’entusiasmo e gratuità che ha ricevuto da Gesù. Zaccheo potrebbe essere considerato un modello anche per noi, un modello di missionarietà: andare nel mondo ed annunciare il dono d’amore che il Signore ci ha fatto, annunciare le sue meraviglie, e avere il cuore così dilatato dalla gioia ricevuta da non poter evitare di dividerlo e annunciarlo anche ai fratelli.

Per riflettere

Riusciamo noi oggi ad avere la stessa curiosità e determinazione di Zaccheo nel voler incontrare Gesù? E una volta incontrato riusciamo a cambiare i nostri comportamenti lasciandoci coinvolgere dal suo amore? Riconosciamo i luoghi dove il Signore passa oggi, anche per noi? O ci limitiamo a sentirlo e cercarlo nei luoghi canonici? Oppure lo diamo per scontato ed acquisito?

Preghiera Finale

Lo voglio guariscimi, dalla tua fede fredda e anonima,
impaurita e incapace di partire.

Lo voglio guariscimi, dalla prepotenza, dall’orgoglio,
da una mente chiusa e da orizzonti stretti.

Lo voglio guariscimi, dalla sicurezza che oscura la fede,
dall’abitudine che soffoca la speranza, dall’indifferenza che uccide l’amore.

Che un’infinita tenerezza accompagni l’inizio dei tuoi passi.

(Don Luigi Verdi)

Preghiera Iniziale

Vedano gli umili e si rallegrino;
si ravvivi il cuore di chi cerca Dio,
poiché il Signore ascolta i poveri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.

A lui acclamino i cieli e la terra,
i mari e quanto in essi si muove.

Perché Dio salverà Sion,
ricostruirà le città di Giuda:
vi abiteranno e ne avranno il possesso.

La stirpe dei suoi servi ne sarà erede,
e chi ama il suo nome vi porrà dimora.

(Salmo 68, 33–37)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 12–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

In questo brano evangelico Gesù ribalta ancora una volta il comportamento legalista e farisaico, ma anche le comuni abitudini del suo e del nostro tempo. La parola di Gesù ci provoca e ci dà una grande lezione di gratuità e di umanità. Invitando alla nostra tavola solo i ricchi, gli amici, ci si attende un contraccambio, e quindi l'invito che noi facciamo può corrispondere ai nostri interessi personali ed egoistici; ma Gesù ci dice: "Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Anche i peccatori fanno lo stesso. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Amate i vostri nemici fate del bene e prestate senza sperare nulla. Date e vi sarà dato". La nostra casa, allora, deve essere aperta ai più poveri, a coloro che non hanno da ricambiarci, darci gratificazioni o successi; è questo che siamo chiamati a fare, dare tutto senza aspettarci nulla. L'amore che dà il primo posto al povero è l'essenza della carità cristiana. Il Padre privilegia i figli più bisognosi, Gesù si è fatto ultimo fra gli ultimi. La ricompensa che il Signore ci promette non è data da onori o potere, non sta nell'aver successo, nel possedere, ma è la comunione con Dio nel suo regno. San Giacomo scrive: "Dio ha scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno".

San Carlo Borromeo Vescovo, di cui oggi facciamo memoria, è stato esempio della carità che ciascun cristiano deve avere per definirsi testimone di Cristo. Nonostante il grande impegno derivante dal suo ruolo, mai dimenticò i più poveri, gli ultimi, creando ospizi per le giovani in pericolo, creando collegi per i giovani e scuole gratuite. Ma l'evento che più lo caratterizzò è dato dalla terribile pestilenza che colpì Milano nel 1576, di cui afferma il Manzoni che fu chiamata "la peste di San Carlo". Tanto fu il suo impegno in quel frangente e tanto forte la sua carità.

Per riflettere

La socialità oggi è un dato importante nella nostra vita: amiamo stare insieme, riconoscerci e condividere, non solo il cibo ma anche pensieri, opinioni. Però rischiamo di chiuderci in un circolo chiuso, dove hanno possibilità di entrare solo coloro che ci piacciono o condividono i nostri valori. Ci è mai capitato di ospitare in casa una persona che aveva fame, oppure abbiamo qualche volta dato ascolto e tempo ad una persona che aveva bisogno di una parola di conforto, o semplicemente di essere vista come persona con la quale interloquire? Come ci relazioniamo con gli ultimi del nostro tempo: gli immigrati, i senza tetto, i rom, i tossicodipendenti? Ciò che ci dice il Signore non si può prendere a piacere: quello che mi torna lo faccio, quello che contrasta con il mio io e i miei principi dichiaro che è troppo difficile, o che è una metafora o che "tanto il mondo va così, cosa posso farci io?"

Preghiera Finale

Signore aiutaci a vincere il nostro egoismo,
le nostre paure del diverso.
Rendici il cuore accogliente e disponibile ai bisogni dei fratelli.
Insegnaci a riconoscere Te in tutte le persone che incontriamo,
soprattutto negli ultimi, in coloro che spesso sono definiti come problemi
sociali o peggio ancora politici,
dimenticandoci il loro essere persone amate da Dio
come ci ricorda papa Francesco.

Martedì

5 novembre 2019

Rm 12, 5–16a; Sal 130

Preghiera Iniziale

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.

(Salmo 130)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 15–24)

Ascolta

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Mi sono appena sposato e perciò non posso venire”.

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”.

Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto”. Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”».

Il brano odierno inizia con una beatitudine: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». In questa parabola il Regno viene presentato come una bella festa di nozze. Una di quelle dove ci si diverte, si chiacchiera, si mangia e si beve a dovere, ci si sente a proprio agio. Così dice la parabola, leggete. Così è il Regno, amici! Com'è, allora, che alle volte parliamo della fede cristiana e dell'incontro con Gesù come se partecipassimo al più triste dei funerali? Perché alle volte insistiamo a volere immaginarci Dio come una specie di rigido censore? Che ha a che vedere questo con la festa? Ma, anche qui, questa chiamata vive nella contraddizione. Gli invitati non vogliono partecipare. Le scuse sono risibili: il lavoro, gli affari, il tran-tran... sembra di sentire un uomo del nostro tempo! L'invito, allora, viene esteso a tutti, a chi non se lo aspetta.

La parabola, è evidente, è rivolta al popolo di Israele che, invitato, rifiuta di partecipare al banchetto. Così Gesù prefigura la nascita della Chiesa, nuovo popolo non legato a un'etnia ma a un invito universale. Così siamo noi, amici. Invitati improvvisamente a partecipare alla festa di Dio. Non ce lo meritiamo, non ce lo aspettavamo, ma Dio ci invita ugualmente. È Dio che sceglie e chiama tutti, prendendoli fin dai crocicchi delle strade. Per questo la nostra Chiesa si chiama "cattolica", che significa "universale", perché tutti siamo stati gratuitamente chiamati. Due allora gli atteggiamenti cui oggi siamo chiamati: la consapevolezza che l'incontro con Cristo è festa (e se così non è forse dobbiamo ancora incontrare Cristo...) e il sapere che a questa festa è invitato ogni uomo. Siamo noi i servi mandati a invitare gli ultimi ai crocicchi delle strade: coloro che oggi incontreremo nella nostra quotidianità sentano nelle nostre parole, leggano nel nostro sguardo la volontà di un Dio che tutti invita alla festa del Regno. (Paolo Curtaz)

Per riflettere

Quanti muri costruiamo oggi per separare, per metterci al sicuro, per sentirci protetti. Il Signore cerca sempre l'uomo, lo invita ad entrare nella sua casa e insiste perché partecipi al suo banchetto. Invita tutti gli uomini che lo conoscono e anche quelli che non lo conoscono, perché vuole salvare tutti. Crediamo che l'incontro con Dio sia una festa? E allora perché antepponiamo i nostri interessi e i nostri bisogni, seppur legittimi, al suo invito?

Pregiera Finale

Signore, aiutaci a non anteporre la nostra autosufficienza al tuo amore.

Signore, fa' che nulla ci distragga dal rispondere al tuo invito, oggi,
nulla ci tenga lontani da te.

E fa' che la nostra vita diventi invito a partecipare
alla festa di Nozze dell'Agnello,

per tutti i fratelli che metterai sulla nostra strada. Amen.

Mercoledì

6 novembre 2019

Rm 13, 8–10; Sal 111

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.

Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.

Onore e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 25–33)

Ascolta

In quel tempo, una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

La parola di Gesù quest'oggi sembra voglia allontanare, e non coinvolgere, la numerosa folla che lo seguiva. Gesù non fa promesse di felicità, di benessere o privilegi, ma addirittura propone di portare la croce, di rinunciare agli affetti più cari, e tutto questo può spaventare. Poteva lusingare tutte quelle persone che lo seguivano, avere un successo enorme, promettere felicità e benessere. Essere amato, seguito ed emulato, difeso. Ma la parola che proclama ci parla di rinuncia, di lotta, di distacco, di radicalità e realismo. Perché parla così?

Il Signore, che sa leggere nei nostri cuori, non vuole che le persone si leghino a Lui sull'onda di un entusiasmo superficiale, ma facile poi a stancarsi e quindi a defilarsi alle prime difficoltà. Per questo, con estrema chiarezza rivela le condizioni irrinunciabili per mettersi alla sua sequela: "Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo".

Seguirlo non è una passeggiata spensierata su un sentiero piano dove è rilassante e gratificante camminare, ma una via lastricata di difficoltà che chiede ogni giorno di confermare e convertire il nostro cuore e le nostre azioni al suo amore, ad emulare il suo operato. Il Signore non ci chiede di essere poveri (rinunciare ai beni), di non amare la famiglia ed i figli, ma di mettere Lui al primo posto sempre, di essere disposti a rinunciare a tutto, anche alla nostra vita, pur di essere suoi discepoli. L'amore di cui oggi ci parla il Signore è un amore di libertà, non di possesso. La libertà perfino da noi stessi, dalla nostra vita, davvero liberi di amare come Lui ci ha amati per essere strumenti del suo progetto d'amore su di noi e sui fratelli.

Per riflettere

Siamo consapevoli di quale impegno comporti oggi seguire Gesù? Abbiamo ben presente dove si arriva se si prende sul serio l'andare dietro a Gesù? Siamo convinti che sia necessario arrivare a separarci da tutto ciò che lega il cuore (affetti ricevuti e donati, la vita stessa) per seguire Gesù? Che sia necessario affrontare le difficoltà, a volte l'emarginazione, per annunciare la parola di verità che il Signore ci lascia quest'oggi?

Preghiera Finale

Signore, aiutaci a distaccarci dai nostri beni terreni,
a non farne idoli e obiettivi di vita.

Signore sostienici nell'impegno a ricercare la vera libertà,
quella che solo tu ci dai.

Signore, accompagnaci nel cammino arduo ma meraviglioso verso di te
e rendici testimoni credibili del tuo amore.

Sii al nostro fianco nel cammino della vita
e quando cadiamo, Signore,
rialzaci prendendoci per mano.

7 novembre 2019

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1-10)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Le parole di Gesù spesso ci lasciano senza parole e, talvolta, viene da chiedersi se non si stia prendendo gioco di noi. Di certo c'è molta ironia nel suo modo di porsi e certo con il suo atteggiamento intende scuotere i ben pensanti. Pubblicani e peccatori non erano certo due categorie a cui si ambiva avvicinarsi, anzi! Eppure Gesù "li accoglie e mangia con loro"! Una familiarità che sconcerta e scandalizza farisei e scribi, cioè quanti si ritenevano "giusti" agli occhi di Dio. Come se non bastasse, le sue affermazioni sono al limite del buon senso: ma cosa dici Maestro? È meglio lasciare novantanove pecore in pericolo per andare a cercare quella "scavezzacollo", "ribelle"?! Ma non è meglio che vada per la sua strada così il pastore può starsene ben tranquillo a pascolare quelle che sono buone e obbedienti?

E invece no. La logica di Dio non segue i percorsi del nostro cuore grezzo e meschino. Dio gioca a perdere... o almeno così sembra... L'amore di Dio per ogni creatura è espressa nella gioia del pastore che trova la pecorella smarrita: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la pecora perduta!"; non che al Pastore non stiano a cuore tutte le altre pecore, ma quelle non hanno bisogno di essere cercate, hanno già trovato il loro posto, al sicuro con il loro Pastore. La pecora perduta, la moneta perduta, sono tutti coloro che, per motivi diversi, si sono allontanati dall'abbraccio del Padre o forse, non per colpa loro, quell'abbraccio, non l'hanno mai sperimentato. Siamo certi che il Padre non si stancherà di cercare, finché l'ultima pecorella non sarà al sicuro, sulle sue spalle.

**Per
riflettere**

Mi sento più vicino ai pubblicani che cercano il Signore per essere accolti, nonostante le loro mancanze, o piuttosto sono tranquillo e "a posto" come gli scribi e i farisei?

Preghiera Finale

Vogliamo chiedere al "padrone della messe,
che mandi buoni operai alla sua messe",
e offriamo in questa giornata la nostra preghiera
e le nostre azioni al Signore per *i seminaristi*,
in particolare per quelli della nostra diocesi.

In questo tempo di formazione tutti loro
si sentano sostenuti dalla comunità diocesana
e conformino il cuore, la mente e la volontà a Cristo,
autore di ogni vocazione.

Venerdì

Rm 15, 14-21; Sal 97

8 novembre 2019

Preghiera Iniziale

Odiare il male, voi che amate il Signore:

egli custodisce la vita dei suoi fedeli,

li libererà dalle mani dei malvagi.

Una luce è spuntata per il giusto,

una gioia per i retti di cuore.

Gioite, giusti, nel Signore,

della sua santità celebrate il ricordo.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

Di fronte a questa parabola possiamo rischiare di rimanere un po' disorientati, sconcertati. "I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce".

L'evangelista presenta la condotta di un cattivo amministratore non per insegnarci ad essere disonesti e infedeli, ma per suggerirci un comportamento pronto, diligente, astuto nel lavorare per il regno di Dio. L'amministratore è disonesto, ma la sua tattica, la sua destrezza, il suo coraggio di rischiare sono esemplari. Questo amministratore non bada ad altro che a mettere in salvo la propria esistenza futura. Egli non esita quando, vistosi scoperto della sua infedeltà verso il padrone e prossimo al licenziamento, è rapido nel pensare e nell'agire, cerca con abilità e scaltrezza di accaparrarsi la benevolenza dei creditori condonando parte del loro debito, nella speranza di godere in seguito della loro protezione, perché il tempo a sua disposizione è poco.

Quanto siamo pronti a cambiare strada, a convertirci, a mettere in atto tutte le nostre capacità e doni per avere la vita eterna? È questo che il Signore ci invita a fare quest'oggi: abbandonare la nostra mediocrità, la nostra lentezza, per cercare di realizzare ciò che il Signore ci ha detto e mettere a frutto i doni che ci ha fatto senza più indugi, perché il tempo a disposizione giunge al suo termine. Siamo anche noi consapevoli che abbiamo un tempo limitato da vivere? "I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce". Il Signore vuole evidenziare che i "figli della luce" spesso mancano di questa prontezza, di questo senso concreto del cogliere al volo il bandolo delle situazioni, per fare tutto il bene possibile. In effetti quanta lentezza e quanta poca inventiva, quando si tratta di compiere le opere buone che Dio ci dà da fare perché il suo Regno si realizzi! Abili spesso lo siamo, ma là dove è in gioco il nostro interesse!

Per riflettere

Forse oggi, dinnanzi al Signore, dovremmo chiederci quale debba essere la nostra astuzia come figli della luce, cioè la nostra sincerità nelle relazioni con Dio e con i nostri fratelli. «In verità, la vita è sempre una scelta: tra onestà e ingiustizia, tra fedeltà e infedeltà, tra bene e male (...). In definitiva—dice Gesù—dobbiamo deciderci» (Papa Benedetto XVI).

Preghiera Finale

Signore concedici di andare avanti, sempre,
senza cercare i nostri interessi e le nostre comodità.
Insegnaci ad essere attenti e pronti alla tua parola,
a non perdere il tempo prezioso che tu ci doni,
ma a metterlo al servizio degli altri.

Salvacci dalla tentazione di una doppia vita,
apparire umili e disponibili ai bisogni dei fratelli
quando il nostro vero scopo è fare i nostri interessi.

Manda il tuo Spirito ad aprire i nostri cuori
per renderci pronti e coraggiosi nel fare le scelte
che ci condurranno alla gioia del tuo regno.

Sabato

9 novembre 2019

Ez 47, 1-2.8-9.12 opp. 1Cor 3, 9c-11.16-17; Sal 45
Dedicazione della Basilica Lateranense

Preghiera Iniziale

O Padre, che prepari il tempio della tua gloria,
con pietre vive e scelte,
effondi sulla Chiesa il tuo Santo Spirito,
perché edifichi il popolo dei credenti
che formerà la Gerusalemme del cielo.

(Colletta della festività della Dedicazione della Basilica Lateranense)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (2, 13-22)

Ascolta

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

La Parola di Dio, oggi, ci interpella, e seriamente, su cosa intendiamo per chiesa. Non abbiamo bisogno di mercanteggiare con Dio, anche se spesso siamo pronti a pregarlo, a chiedere un suo intervento, un suo aiuto (“Fammi andare bene quest’esame!”, “Fammi andare bene questo lavoro!”) promettendo fioretti, di rigare dritto, di avere un comportamento irreprensibile e di provare a stare nel mondo come Lui vorrebbe. Contrattiamo. Anche ai tempi di Gesù esisteva questa logica: per avvicinarsi a Dio nel tempio e onorarlo, si usava offrirgli sacrifici, e siccome la gente accorreva da anche da luoghi lontani, per non far portare loro nel viaggio il capo di bestiame da usare, si dava la possibilità di comprare direttamente lì, nel luogo del culto, con tanto di banchi per il cambio della valuta. E vediamo come Gesù reagisce quasi irato di fronte a questo atteggiamento, e scaccia tutti dal tempio. Dio non ha bisogno dei nostri sacrifici, ma del nostro cuore, di un cuore che ama, che spera, che crede e accoglie il suo amore.

San Paolo, nella lettera ai Corinzi, ci ricorda che non son i templi materiali, chiese e santuari, fatti di pietre e oggetti preziosi, ma sono le persone che contano davanti a Dio, e noi siamo pietre vive sul basamento che è Cristo.

Se quindi intendiamo per chiesa il luogo di incontro con Dio, allora tutto può essere Chiesa: la famiglia, e anche lo stesso luogo di lavoro. Quello che conta è che rispecchi la Presenza del Padre, perché essere Chiesa significa soprattutto essere un popolo in cammino, guidato dallo Spirito di Dio, attraverso i Suoi pastori. Papa Francesco, nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e in tanti suoi interventi, propone una Chiesa in uscita. Bisogna tornare ad essere cristiani convinti e gioiosi, per essere capaci di andare incontro a chi si è allontanato dalla fede per varie ragioni, avere la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore delle persone con la vicinanza, la prossimità, per far conoscere Gesù, perché incontrarlo è trovare la gioia della vita. La gioia cristiana è un dono dello Spirito Santo, gioia che deve trasparire in ogni nostra parola, in ogni nostro gesto, anche in quelli più semplici.

Per riflettere

La Parola di Dio, oggi, ci interpella seriamente su cosa intendiamo per Chiesa. Quanto le nostre Chiese sono segno e presenza di quell'amore gratuito e donativo, immagine dello stesso Amore del Padre? Posso dire anche io “Lo zelo per la casa del Signore mi divora”? Quali sono gli idoli che oggi sfigurano le nostre “case di preghiera” e paralizzano la nostra capacità di amare come singoli e come comunità? Io sono tempio, presenza del Signore. Quali sono i mercanti e gli oggetti estranei che si trovano dentro di me?

Preghiera Finale

Cristo, Buon Pastore, che hai scelto alla guida della tua santa chiesa Papa Francesco, assisti il Vescovo di Roma, perché possa continuare ad annunciare, nella fedeltà alla tua parola, il vangelo della gioia e del perdono.

Signore Gesù, umile e mite di cuore,
proteggi Papa Francesco dall’indifferenza
e dall’arroganza di quanti non sentono il grido dell’umanità sofferente
e non hanno a cuore le sorti delle genti.

(Padre Antonio Rungi)

Domenica

10 novembre 2019

2Mac 7, 1-2.9-14; Sal 16; 2Ts 2, 16-3, 5

San Leone Magno

Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Signore,

aiutaci a credere che davvero quando giungeremo nel tuo regno non ci saranno più affanni, tribolazioni, gelosie, invidie e cattiverie.

Che con te, in te, non c'è spazio per il male, ma solo amore infinito che purifica ogni cosa.

Dal Vangelo

secondo Luca (20, 27-38)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Il brano di oggi mostra il conflitto con i sadducei, che non credevano nella resurrezione. Essi pongono a Gesù una domanda per mettere in ridicolo questa verità di fede, lo fanno attraverso un “caso” di scuola che richiama la legge del levirato, per vedere cosa avrebbe risposto Gesù.

La risposta di Gesù denuncia la visione materialistica della vita futura da parte dei Sadducei. Egli si serve di una distinzione assai giudaica (questo mondo qua—quel mondo là) per mettere in contrasto due condizioni di vita: nel mondo presente, il matrimonio è necessario per la sopravvivenza dell’umanità, perché l’uomo è mortale. Nel mondo futuro invece tale realtà non servirà più, perché l’uomo avrà raggiunto l’immortalità, e dei due coniugi rimarrà solo l’amore che li ha uniti in terra. Perché amare è la pienezza dell’uomo e la pienezza di Dio. Saranno come angeli. Gesù afferma quindi che la condizione d’esistenza nella vita futura è radicalmente diversa da quella attuale: sarà una vita immortale presso Dio, perché nel passaggio dal tempo all’eternità il bene resta, il male cade. La vita non è tolta, ma mutata. Gesù ci parla di un Dio che si lega con il suo Amore fedele alla vita dell’amato! Abramo, Isacco, Giacobbe, uomini che hanno creduto ad un “Dio con loro”, un Dio che entra in comunione profonda con la loro storia. Se non entriamo in questa novità noi rischiamo di misurare tutta la nostra vita (e anche la morte) come i Sadducei, rimanendo ancorati alle nostre logiche “realistiche” e alle nostre categorie di pensiero, e a trasformare quel desiderio di eternità che abbiamo dentro (Dio ci ha fatto per l’eternità!) in un mediocre istinto di sopravvivenza. Gesù ci invita ad entrare nella logica del suo amore “perché tutti vivono per amore di lui”. Vivere per amore di Dio e di qualcuno, ecco ciò che fa entrare la nostra vita nell’immortalità! Che ci mette fin da ora nel mondo dei figli della risurrezione! Da lì a poco Gesù darà la sua vita per amore dell’uomo, perché l’uomo grazie a questo amore possa entrare nella vita per sempre. Gesù ci assicura che chi vive per amore di lui e, come lui, mette la propria vita al servizio degli altri, appartiene già alla nuova creazione, e la nuova creazione non termina con la morte, ma è capace di superarla.

Per riflettere

Il messaggio che Gesù ci offre sulla “vita del mondo che verrà” desta interesse dentro di me? Quale reazione suscita? Indifferenza, speranza, impegno a vivere più perfettamente l’amore, che sarà il contenuto della vita futura? Quali idee mi sono fatto a riguardo della vita dopo la morte? Mi sento figlio della risurrezione? Che significa per me vivere la risurrezione già dal momento presente? Oggi quali sono le tentazioni e le persecuzioni che provano la nostra fede?

Preghiera Finale

Signore, questa esistenza io l’accetto e l’accetto in speranza.

Una speranza che tutto comprende e sopporta, una speranza che non so mai se la posseggo davvero.

Una speranza che nasce al mio profondo,

una speranza totale che non posso sostituire con angosce inconfessate e cose possedute.

Questa speranza assoluta io me la riconosco e voglio averla:

di essa devo rispondere come del compito più grande della mia vita.

Io so, Signore, che essa non è un’utopia, ma viene da te, nasce da te e abbraccia tutto

e tutto comprende come promessa che l’umanità arriverà

alla pienezza di vita e ogni uomo potrà davvero non vergognarsi d’essere uomo.

(Karl Rahner)

Preghiera Iniziale

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

(Salmo 138)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai».

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe».

Il vangelo di oggi riporta tre parole diverse di Gesù: una è su come evitare di scandalizzare i piccoli, l'altra sull'importanza del perdono ed una terza sulla fede in Dio che dobbiamo avere.

Gesù ci dice chiaramente che è impossibile per ognuno di noi, che ci professiamo suoi discepoli, non incontrare tali scandali nel cammino della vita: violenze, immoralità, comportamenti indegni del vangelo. Per eliminare gli scandali Dio dovrebbe togliere la libertà agli uomini.

Il Signore ammonisce quelli che danno scandalo, o mettono pietre d'inciampo sulla via dei suoi figli; ci insegna che la loro responsabilità è grave e sarà punita duramente con il castigo eterno. Il secondo insegnamento fondamentale di questo discorso è il dovere di perdonare i fratelli. Perdonare significa lasciar cadere ogni risentimento, malanimo, rivendicazione, diritto. Bisogna condonare, non addebitare, non esigere nulla. Spesso siamo magnanimi con noi stessi nel perdonare il male fatto agli altri, quasi mai nel perdonare quello fatto a noi.

La via da seguire verso un fratello che ci ha offesi, è: «Se il tuo fratello ha peccato contro di te, va', e riprendilo fra te e lui solo». Gesù dice a chi vuole seguirlo di andare da chi lo ha offeso e di riprenderlo per l'offesa di cui egli si è reso colpevole, ma non con ira ed alterigia, bensì con amore e spirito di perdono. Ogniquale volta un fratello, conscio di averci offesi, professa pentimento, il perdono gli deve venir concesso, sia pure sette volte, o settanta volte sette.

E non c'è proporzione tra il perdono che riceviamo da Dio e il perdono che dobbiamo offrire al prossimo. Il perdono è reso possibile dalla forza della fede: per mezzo di essa possiamo superare anche le più grandi difficoltà. Un minimo di fede in Dio è sufficiente per operare i più grandi prodigi, perché la fede, anche quando è poca, è sempre comunione con Dio, quindi partecipazione alla sua onnipotenza. Con la fede si ottiene tutto (cfr. Mc 11, 23–24). Tutto è possibile a chi crede (cfr. Mc 9, 23). Nulla è impossibile a Dio (cfr. Lc 1, 37; 18, 37). Credere è smettere di confidare in se stessi e lasciare che Dio agisca in noi.

Per riflettere

Nella vita, qualche volta, sono stato motivo di scandalo per il mio prossimo? Qualche volta gli altri sono stati per me motivo di scandalo? Sono capace di perdonare? "Se voi perdonate agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe". (Mt 6, 14–15)

Preghiera Finale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa

Ho detto: "Confesserò al Signore le mie iniquità"
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

(Salmo 31)

Martedì
12 novembre 2019

Sap 2, 23–3, 9; Sal 33
San Giosafat

Preghiera Iniziale

Conosce il Signore la vita dei buoni,
la loro eredità durerà per sempre.
Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo
e segue con amore il suo cammino.
(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 7–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Il vangelo di oggi narra la parabola che si trova solo nel vangelo di Luca, senza parallelo negli altri vangeli. La parabola vuole insegnare che la nostra vita deve essere caratterizzata dall'attitudine al servizio. "Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare". Gesù stesso ci ha dato l'esempio quando ha detto: "Il Figlio dell'uomo non è venuto ad essere servito, ma a servire" (Mc 10, 45). Inizia con tre domande, che oggi possiamo fare anche a noi stessi, "Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola?". Tutti risponderanno: "No!". Seconda domanda: "Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?". Tutti risponderanno: "Sì! Chiaro!". Terza domanda: "Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?". Tutti risponderanno: "No!". Dal modo in cui Gesù porge le domande, la gente si rende conto verso quale direzione vuole orientare il pensiero. Vuole fare di noi dei servi gli uni degli altri. Alla fine, Gesù stesso trae una conclusione che era già implicita nelle domande: "Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare". Gesù stesso ci ha dato l'esempio quando ha detto: "Il Figlio dell'uomo non è venuto ad essere servito, ma a servire". "Servo inutile" è la definizione del cristiano. Chi serve Dio in questa vita presente, sarà da Dio servito nella vita futura! Siamo preziosi servi inutili, amati servi inutili. Non scoraggiamoci, allora, davanti alle bruciature e ai fallimenti della nostra testimonianza, non lasciamoci prendere dallo sconforto quando qualcosa non funziona: perché è Dio che opera e compie prodigi, e noi solo strumenti del suo amore.

Per riflettere

Come definisco la mia vita? Proviamo a rivolgere a noi stessi le tre domande di Gesù. Viviamo come servi inutili? Essere servo inutile significa fidarsi di Dio, credere che attraverso il nostro piccolo contributo lui potrà realizzare il suo regno nel mondo. Quante volte siamo tentati dalla vanità di attribuire a noi stessi, alle nostre capacità, le opere buone che riusciamo a fare, dimenticando che ciò è possibile solo per la grazia del Signore? Ricordiamo che se abbiamo ricevuto dei doni e possediamo delle qualità è grazie all'amore infinito del Padre, e che il nostro compito è quello di metterli al servizio dei fratelli.

Preghiera Finale

Signore, mettimi al servizio dei nostri fratelli
che vivono e muoiono nella povertà e nella fame di tutto il mondo.
Affidali a noi oggi; da' loro il pane quotidiano
insieme al nostro amore pieno di comprensione, di pace, di gioia.

Conosce il Signore la vita dei buoni,
la loro eredità durerà per sempre.

Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo
e segue con amore il suo cammino.

(Madre Teresa di Calcutta)

Mercoledì

Sap 6, 1-11; Sal 81

13 novembre 2019

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 11-19)

Ascolta

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

La lebbra, il male in genere, crea delle distanze talvolta incolmabili. Molti malati nel corpo e nello spirito ancora oggi debbono gridare forte per farsi ascoltare, perché emarginati dal consorzio civile e qualche volta anche dalle nostre chiese. Il grido dei dieci lebbrosi del Vangelo di oggi risuona come un'intensa preghiera: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi». In quel grido è accomunato il gemito dei sofferenti del mondo, la sofferenza degli emarginati, di tutti coloro che per farsi sentire da qualcuno debbono gridare. Per loro e nostra fortuna l'udito e la sensibilità di Cristo sono infinitamente più acuti dei nostri. Gesù li vede, anche se distanti, e dà subito loro un messaggio di speranza: «Andate a presentarvi ai sacerdoti».

Erano loro che dovevano, secondo la Legge, dare la certificazione dell'avvenuta guarigione. Mentre vanno si accorgono di essere già guariti; uno solo, uno straniero, solo lui sente immediatamente il bisogno di tornare indietro, per lodare Dio e gettarsi, in atteggiamento di doverosa gratitudine, ai piedi di Gesù. Emergono due grandi insegnamenti per noi: non possiamo, come spesso accade, rifiutare la mediazione sacerdotale per avere la certezza del perdono di Dio; sono loro, i sacerdoti, che debbono assolvere e sciogliere. La gratitudine a Dio poi è un sacrosanto dovere che mai dobbiamo dimenticare, perché tutti siamo stati «guariti» e «salvati» da Cristo redentore. (da un commento del Monastero di San Vincenzo martire)

Per riflettere

Quanti motivi ci sono, ogni giorno, per ringraziare il Signore! Riconosciamo tutti i doni che il Signore ci fa, e torniamo a Lui con gratitudine, oppure la nostra preghiera è solo di richiesta? Pregare il Padre non vuol dire solo chiedere qualcosa. Riusciamo a dire grazie al Signore per la nostra vita e per quella dei fratelli?

Preghiera Finale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.
(Salmo 22)

Giovedì

Sap 7, 22-8, 1; Sal 118

14 novembre 2019

Preghiera Iniziale

Con tutta l'anima io ti cerco,
non farmi sviare dai tuoi statuti.
Nel cuore mio nascondo i tuoi detti
per non peccare mai contro di te.
Sii benedetto, o mio Signore,
che le tue leggi mi hai insegnato.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 20-25)

Ascolta

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

I farisei chiedono quando verrà il regno di Dio. Una domanda analoga la fecero anche i discepoli a Gesù. Essi si aspettavano un regno simile a quelli dei potenti della terra. Non si erano accorti che il regno era già in mezzo a loro, con quel giovane profeta che li aveva raccolti attorno a sé. Gesù iniziava il regno di Dio, annunciando il Vangelo e guarendo ogni malattia e infermità. Il male perdeva sempre più terreno, e sarebbe stato sconfitto definitivamente da Gesù con la sua morte e resurrezione. Se gli uomini e le donne continueranno a vivere cercando solo il proprio interesse, “mangiando e bevendo”, inseguendo falsi profeti che promettono loro benessere e potere, rifiutando la buona notizia del regno, andranno in rovina. Ai discepoli è chiesto di accogliere il Signore nella propria vita e di operare con lui per allargare la misericordia e l’amore tra tutti. Gesù dice chiaramente una verità luminosa e consolante: “Il Regno di Dio è in mezzo a noi”. Non si manifesta in forme strabilianti; è dentro il nostro quotidiano. Il Regno di Dio è la presenza stessa del Signore nella nostra vita, il Dio con noi: lo stesso Gesù, il Verbo che si è rivestito della nostra debolezza, che ha vissuto tutto della nostra identità di uomini, tranne il peccato. Per chi crede, si tratta di seguire Dio, i Suoi insegnamenti, e non i falsi profeti che vengono ogni giorno a bussare alla nostra porta, illudendoci di poter essere felici nell’immediato senza fare alcuna fatica.

**Per
riflettere**

Anche per noi il rischio è di volerlo cercare chissà dove, chissà in chi, per dare risposta immediata ai nostri bisogni e alle nostre aspettative, non accorgendoci che egli è vivo e presente in mezzo a noi, nella nostra quotidianità, a condividere in tutto la nostra storia. Quando la fede è debole cerchiamo dei falsi miti, qualcosa che ci faccia stare bene, ma poi cadiamo nelle peggiori delusioni. Gesù dice: “Il regno è in mezzo a voi!”. Hai trovato già qualche segno del Regno nella tua vita, nella vita della tua nazione o nella vita della tua comunità? La croce, la sofferenza. Come le vivi, cosa ne fai?

Preghiera Finale

Il Signore è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri.

(Salmo 145)

Venerdì

Sap 13, 1-9; Sal 18

15 novembre 2019

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.
Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (17, 26-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata».

Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Il vangelo di oggi continua la riflessione sulla venuta della fine dei tempi, e ci presenta le parole di Gesù su come prepararsi per la venuta del Regno.

Al tempo di Gesù i giudei avevano un gran desiderio del regno di Dio; ne aspettavano la rivelazione, ma Gesù non indicò mai una data o un momento preciso. Egli indica solamente l'importanza di essere pronti a ricevere Dio nella nostra vita, sempre, negli eventi ordinari come in quelli straordinari; nella nostra quotidianità.

Chi non lo aspetta, chi non vigila è preso alla sprovvista come ai tempi di Noè, di Lot. Bisogna essere preparati alla venuta, che spesso giunge inaspettata, improvvisa. Non è necessario cambiare abitudini o lavoro, l'importante è come viviamo il nostro quotidiano. Essere vigilanti, leggere i segni dei tempi. Dobbiamo essere pronti per il momento in cui l'ora di Dio si fa presente nel nostro tempo. La morte, perfino per i malati gravi, arriva improvvisa. La si attende un giorno dopo l'altro, ma lei arriva quando vuole, quando è il momento, indipendentemente dai nostri calcoli. Ciò che dà sicurezza non è sapere l'ora della fine del mondo, ma la certezza della presenza di Gesù nella nostra vita, e la consapevolezza che Lui è accanto a noi. Il mondo passerà, ma la parola di Dio non passerà mai (cfr. Is 40, 7-8). Come nei giorni di Noé e di Lot, la vita trascorre normalmente: mangiare, bere, sposarsi, comprare, vendere, piantare, raccogliere. La routine può avvolgerci talmente tanto che non riusciamo a pensare a nient'altro. Il consumismo, l'individualismo di cui è pervasa la nostra società contribuisce ad aumentare in molti di noi questa disattenzione verso la dimensione più profonda della vita. Se invece viviamo con e per il Signore, il suo arrivo non ci stupirà, e saremo felici di tornare a casa per gioire in eterno del suo amore.

Per riflettere

Pensare alla nostra morte non è una brutta fantasia. Vivere bene ogni giorno come se fosse l'ultimo potrà aiutarci ad essere pronti quando il Signore chiamerà. «Signore, quando sarà il giorno in cui sarò tolto?»: Perché sicuramente «verrà un giorno in cui il Signore dirà a ognuno di noi: “vieni”», ha ricordato il Pontefice. E «la chiamata per alcuni sarà repentina, per altri sarà dopo una malattia, in un incidente: non sappiamo». Ma «la chiamata ci sarà e sarà una sorpresa: non l'ultima sorpresa di Dio, dopo di questa ce ne sarà un'altra—la sorpresa dell'eternità—ma sarà la sorpresa di Dio per ognuno di noi».

Preghiera Finale

Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.
Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

(Salmo 118)

Sabato

Sap 18, 14–16; 19, 6–9; Sal 104

16 novembre 2019

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.

Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.

(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Pregare sempre, senza stancarsi è visto come una inderogabile necessità per ogni credente. Dunque non si tratta di pregare qualche volta, quando mi sento. No, Gesù dice che bisogna «pregare sempre, senza stancarsi». E porta l'esempio della vedova e del giudice. Da questa parabola Gesù trae una duplice conclusione: se la vedova è riuscita a piegare il giudice disonesto con le sue richieste insistenti, quanto più Dio, che è Padre buono e giusto, «farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui»; e inoltre non «li farà aspettare a lungo», ma agirà «prontamente» (vv. 7-8).

Per questo Gesù esorta a pregare “senza stancarsi”. Tutti proviamo momenti di stanchezza e di scoraggiamento, soprattutto quando la nostra preghiera sembra inefficace. Ma Gesù ci assicura: a differenza del giudice disonesto, Dio esaudisce prontamente i suoi figli, anche se ciò non significa che lo faccia nei tempi e nei modi che noi vorremmo. La preghiera non è una bacchetta magica! Essa aiuta a conservare la fede in Dio, ad affidarci a Lui anche quando non ne comprendiamo la volontà. In questo, Gesù stesso—che pregava tanto!—ci è di esempio. Assalito dall'angoscia incombente, Gesù prega il Padre che lo liberi dal calice amaro della passione, ma la sua preghiera è pervasa dalla fiducia nel Padre e si affida senza riserve alla sua volontà: «Però—dice Gesù—non come voglio io, ma come vuoi tu» (Mt 26, 39). L'oggetto della preghiera passa in secondo piano; ciò che importa prima di tutto è la relazione con il Padre. Ecco cosa fa la preghiera: trasforma il desiderio e lo modella secondo la volontà di Dio, qualunque essa sia, perché chi prega aspira prima di tutto all'unione con Dio, che è Amore misericordioso. La parabola termina con una domanda: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (v. 8). E con questa domanda siamo tutti messi in guardia: non dobbiamo desistere dalla preghiera anche se non è corrisposta. È la preghiera che conserva la fede, senza di essa la fede vacilla! Chiediamo al Signore una fede che si fa preghiera incessante, perseverante, come quella della vedova della parabola, una fede che si nutre del desiderio della sua venuta. E nella preghiera sperimentiamo la compassione di Dio, che come un Padre viene incontro ai suoi figli pieno di amore misericordioso. (Da un commento di Papa Francesco)

Per riflettere

Quanto Luca ci dice sulla preghiera come può illuminare il nostro modo di pregare? Come reagisco quando la mia preghiera incontra il silenzio di Dio? Quanto tempo dedico alla preghiera? Pregare sempre: come attuo questo comandamento nella mia vita?

Preghiera Finale

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.
Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.
(Salmo 120)

Domenica

17 novembre 2019

Ml 3, 19–20a; Sal 97; 2Ts 3, 7–12

Santa Elisabetta d'Ungheria

Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

O santa Elisabetta, accogli il nostro canto:
dal gaudio del Signore ascolta chi ti prega.
In terra hai conosciuto la pena dell'esilio:
guida alla patria eterna chi è ancora pellegrino.
Per Cristo hai rinunciato alla gloria terrena:
donaci di stimare soltanto i beni eterni.
Tu hai vinto le lusinghe dell'eterno nemico:
imploraci da Dio l'aiuto che ci salva.
Sia gloria al Padre altissimo, e a Cristo l'unigenito,
sia lode al Santo Spirito nei secoli dei secoli. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 5–19)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Siamo quasi alla fine dell'anno liturgico, e la chiesa ci fa ascoltare la prima parte del discorso escatologico di Gesù. Nell'imminenza della sua passione Gesù pronuncia una parola autorevole sulla fine dei tempi e sull'evento che ricapitolerà la storia: la venuta nella gloria del Figlio dell'uomo (cf. Lc 21, 27), preceduta da alcuni segni che i discepoli devono saper leggere con intelligenza.

Colpisce la diversità dello sguardo che Gesù da una parte, e «alcuni» dall'altra, posano sul tempio. Mentre questi ultimi ne ammirano «le belle pietre e i doni votivi», Gesù ne vede con sguardo lucido e profetico la fine ormai vicina. Come il tempio e tutto il suo sistema culturale, così anche le costruzioni e realizzazioni più «sante» dell'uomo sono destinate a finire: non sono esse a dover trattenere la nostra attenzione, ma il Signore che viene, di cui queste realtà sono soltanto un segno.

Interrogato poi dai discepoli sui tempi e i segni della fine, Gesù li esorta a esercitarsi al discernimento, in primo luogo come opposizione all'inganno: «Molti verranno nel mio nome dicendo: "Io Sono"—il Nome di Dio (cf. Es 3, 14)—e: "Il tempo è vicino"». Sì, la scena della storia, e in essa anche lo spazio religioso ed ecclesiale, ospita la comparsa di «falsi Messia e falsi profeti» (Mc 13, 22) sempre pronti ad arrogarsi titoli che non spettano loro. Vi è soprattutto un indizio che li smaschera: essi non hanno «i modi di Gesù Cristo», Messia venuto per servire e non per essere servito, ma vogliono il potere per dominare sugli altri a proprio arbitrio (cf. Lc 22, 24–27). Ebbene, il cristiano è chiamato a resistere alle lusinghe di questi impostori, pronunciando con decisione il proprio «no» e ricordando che il comando di Gesù: «Non seguiteli!» è tanto netto quanto il suo: «Seguitemi!». (Enzo Bianchi)

Per riflettere

Nei momenti della prova tengo fissa la speranza nell'adempimento del Regno? Sono perseverante lungo la via della sofferenza per cui si deve passare, con la consapevolezza e la speranza in Colui che ci dice: "Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto"? Quali sentimenti prevalgono in me: angoscia, spavento, sicurezza, fiducia, speranza, dubbio? Sono convinto che la mia quotidianità non è mai sprecata se la vivo in letizia come un servizio a Lui e ai fratelli?

Preghiera Finale

Risuoni il mare e quanto contiene,
il mondo e i suoi abitanti.

I fiumi battano le mani, esultino insieme i monti
davanti al Signore.

Poiché egli viene a governare la terra;
egli governerà il mondo con giustizia,
e i popoli con rettitudine.

(Salmo 97)

Lunedì
18 novembre 2019

1Mac 1, 10–15.41–43.54–57.62–64; Sal 118
*Dedicazione delle basiliche
dei santi Pietro e Paolo*

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 35–43)

Ascolta

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».

Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Il Vangelo di oggi è ancora un insegnamento sulla preghiera. Il cieco fa un'intensa e insistente preghiera di domanda: "Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!" e poi ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Una volta esaudito, la sua diventa preghiera di lode, che si allarga a tutto il popolo: "Cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio".

La preghiera di domanda ha due condizioni, e tutte e due compaiono nel racconto evangelico. La prima condizione è essere consapevoli di aver bisogno del Signore. Un cieco ha questa consapevolezza, lui sa di aver bisogno della vista e grida forte. Non è possibile farlo tacere, perché ha coscienza della sua miseria, della sua condizione e vuole uscirne a tutti i costi.

La seconda condizione è la fiducia: senza di essa non ci sarebbe preghiera, ma soltanto scoraggiamento e disperazione. Se nella nostra miseria si accende la fiducia, possiamo pregare; per questo Gesù ha detto: "La tua fede ti ha salvato". Il cieco ha pregato, ha gridato, è stato esaudito e ha potuto alla fine lodare Dio.

Consapevolezza e fiducia, dunque, una consapevolezza dei nostri limiti che non deve essere motivo di tristezza, è la premessa per una preghiera autentica, perché ci fa ricorrere a Dio con un grido più sincero per essere guariti. Non dobbiamo rinchiuderci nella nostra miseria; piuttosto dire a Dio: "Signore, tu vedi come sono povero e bisognoso di te: io credo che tu, nella tua bontà, hai pietà di me e mi guarisci. Io lo credo, o Signore!". Allora la nostra preghiera sarà esaudita e potremo dare lode a Dio e alla sua infinita misericordia. (Paolo Curtaz)

Per riflettere

«La Chiesa, comunità di ciechi guariti, grida il suo Signore, grida al suo Signore perché altri, che dimorano nelle tenebre, possano vedere. Se abbiamo fede, cominciamo a gridare con la forza della preghiera, chiediamo salvezza, urliamo la nostra solitudine e il nostro buio interiore. Oggi molti, attorno a noi, come al cieco di Gerico, ci dicono di tacere perché la preghiera non serve, "Dio non esiste", "Non si occupa di te", "Rassegnati". Il nostro mondo vuole ridurre l'incontro con Gesù a devozione personale, a ipersensibilità spirituale, a pia illusione; ma se abbiamo fede, se non cediamo, se ancora gridiamo dal profondo della nostra disperazione, il Signore si ferma e si avvicina e apre i nostri occhi. Se lo vogliamo, perché sempre Dio rispetta la nostra volontà, ci restituisce la luce interiore. Lodiamolo, oggi, insieme a tutta la comunità dei redenti!» (Paolo Curtaz)
Oggi riesco a vedere e sentire il grido dei poveri: migranti, malati, mendicanti, rifugiati e tanti altri? So cosa gridare al Signore, quali veli togliere dai miei occhi per riconoscere Lui nella mia vita?

Preghiera Finale

Signore, guarisci la nostra cecità!
Guidaci nella preghiera verso di Te,
e fa' che ascoltiamo il grido dei poveri
e di coloro che vivono agli angoli delle strade.
Aiutaci a non far tacere il grido dei poveri che ti invocano,
ma fa' che ci uniamo a loro nella richiesta della salvezza,
perché tutti abbiamo bisogno del tuo amore e della tua misericordia.

Martedì

2Mac 6, 18–31; Sal 3

19 novembre 2019

Preghiera Iniziale

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela te, o Dio.

L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?

Le lacrime sono il mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: "Dov'è il tuo Dio?"

Questo io ricordo e l'anima mia si strugge:
avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa.

Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me?

Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

(Salmo 41)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèò, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèò, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèò, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Zaccheo, piccolo di statura, che sfida la calca della folla e si arrampica su un albero (un sicomoro) desideroso di vedere il Maestro di cui ha sentito parlare. Il suo desiderio di vedere Gesù è sorprendente. Che cosa lo avrà spinto a ricercare l'incontro con lui? Solo la curiosità, o un'inquietudine, un'insoddisfazione, forse il denaro. Il potere che aveva come capo dei pubblicani non gli dava quella pace e gioia che nel profondo del suo cuore cercava? Ma non sa neppure lui cosa cercare e dove cercare. . . Si accorge che non gli basta più la sua condizione di "uomo arrivato", perché egli sta cercando di più. Cerca di vedere Gesù. Vuole vedere Gesù. Di lui gli saranno giunte alle orecchie parole strane e inaspettate: "Beati i poveri. . . i miti. . . gli afflitti. . . gli affamati di giustizia. . ." Parole per lui inconsuete. Ma forse proprio per questo affascinanti, nuove, diverse. Chi sarà colui che afferma queste cose? E. . . se fosse proprio lui quello che cerco? Un dubbio (il valore di un dubbio). Quando Gesù arrivò sul posto, alzò lo sguardo, e gli disse: "Zaccheo, presto, vieni giù perché oggi debbo fermarmi a casa tua". Gesù sa molto bene chi è Zaccheo: un pubblicano arricchito con soldi estorti al popolo; tuttavia non lo disprezza e neppure lo rimprovera, anzi si rivolge a lui con un simpatico gesto d'amicizia: vuole andare a casa sua. Gesù prende l'iniziativa, entra in modo deciso nella vita di quest'uomo, solidarizzando con lui senza mezze misure, sfidando le critiche dei benpensanti. Da parte sua Zaccheo non avrebbe mai sognato una simile proposta, scende in fretta dall'albero e lo accoglie pieno di gioia, quella gioia che sente riempire la sua vita. L'incontro sincero e vero con il Signore Gesù trasforma Zaccheo. Ormai non è più quello di prima. Come segno di conversione egli si impegna a ridonare il quadruplo; egli sceglie dunque il di più. Non gli basta più accontentarsi del minimo. Gesù è divenuto il punto di riferimento della sua vita. Zaccheo è il segno di una conversione coraggiosa, piena, totale; è bastata la presenza e la bontà misericordiosa del Signore per illuminare la coscienza di un uomo senza scrupoli, impelagato nei soldi, avvezzo ai guadagni ingiusti. Al pubblicano, considerato dai farisei un peccatore irrimediabilmente perduto, è stata offerta la salvezza ed egli l'ha accettata, aprendo la sua casa e il suo cuore al Salvatore. La medesima offerta Gesù Cristo non cessa di farla anche oggi ad ogni uomo: "Ecco, sto alla porta e busso. Se uno sente la mia voce e apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui e lui con me" (Ap 3, 20).

Per riflettere

Qual è il nostro sicomoro? La natura? Il silenzio? Un amico? Una chiesa? La comunità? La preghiera? I sacramenti? Un prete? Una suora? Quali sono i nostri impedimenti? Essere piccoli? Avere il cuore e la mente affollati dai pensieri, dai bisogni, dai desideri, l'inerzia di voler rimanere nelle nostre condizioni acquisite? Che Zaccheo ci sia di stimolo ed esempio a cercare il Signore con tutto il cuore e ad accogliere la sua Parola per lasciarci trasformare completamente. Cosa significa per noi: "Oggi debbo fermarmi a casa tua"?

Preghiera Finale

Con tutto il cuore ti cerco, Signore:
non fatti deviare dai tuoi precetti.

Conservo nel cuore le tue parole
per non offenderti con il peccato.

(Salmo 118)

Mercoledì

2Mac 7, 1.20-31; Sal 16

20 novembre 2019

Preghiera Iniziale

Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.
(Salmo 16)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 11-28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città".

Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città".

Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". "Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me"».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

Il vangelo di oggi ci presenta la parabola dei talenti, in cui Gesù parla dei doni che le persone ricevono da Dio. Tutte le persone hanno qualche qualità, ricevono qualche dono o sanno qualche cosa che possono insegnare agli altri. Nessuno è solo alunno, nessuno è solo professore. Impariamo gli uni dagli altri, abbiamo ricevuto qualcosa da restituire, dei doni da far fruttare, delle risorse da mettere in campo.

Gesù, circondato da molta folla, è alla fine del viaggio e sta per entrare a Gerusalemme. In questa parabola Gesù ci dà anche le indicazioni su come si attende il regno dei cieli: dobbiamo “far fruttificare le nostre monete d’oro”. Gesù mette a fuoco due opposti comportamenti a proposito dei beni che Dio ci dà da amministrare nel tempo breve della nostra esistenza. Il primo è il comportamento di chi è tutto “chiuso in se stesso” per paura. Avendo un’idea meschina di Dio, teme di rischiare la vita per lui, che ritiene un padrone duro, intransigente e tutto sommato pericoloso. L’altro invece, che è fedele al suo padrone, utilizza bene quello che gli è stato dato da amministrare e riceve una ricompensa incredibilmente superiore al poco ricevuto, per il quale si è mostrato fedele. In effetti anche noi possiamo essere tentati di gestire i doni di Dio all’insegna delle paure, dentro una vita più da schiavi che da figli.

I talenti o le mine di cui ci parla il vangelo ci ricordano e ci ammoniscono dell’urgenza di sentire il bisogno, la necessità di far fruttare, con la nostra vita, i doni ricevuti. La fedeltà a questo impegno non può mai venire meno, anche quando ci pare che colui, che ce lo ha donato gratuitamente, sia lontano da noi. Non dobbiamo dimenticare mai che saremo sottoposti a giudizio. Non ci giustifica nemmeno la paura di perderli, perché per loro stessa natura i doni che il Signore ci ha fatto sono sempre fecondi. Dipende solo da noi far sì che si moltiplichino per la gloria di Dio, per la nostra santificazione e per il bene dei fratelli. I beni di Dio, i doni, i carismi che ci dona non sono per noi, ma vanno messi in circolo, devono essere sparsi come il buon seme che porta molto frutto.

**Per
riflettere**

Tutti abbiamo ricevuto doni dal Signore. Ognuno ha dei talenti, ognuno ha dei doni. Sappiamo dare un nome ai nostri doni? Sappiamo dare un nome ai doni di chi ci sta accanto?

Preghiera Finale

Donaci, Signore, di far fruttare i doni che ci hai dato,
di avere un cuore grande e generoso come il tuo.

Dio che ami la vita!

Aiutaci a valorizzare il dono dei fratelli
per creare un’armonia di relazioni
e realizzare un mondo di amore e di pace,
dove ogni uomo è accolto e partecipa della sua edificazione.

Preghiera Iniziale

Vedrà morire i sapienti;
lo stolto e l'insensato periranno insieme
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.
Il sepolcro
sarà la loro casa per sempre,
loro dimora per tutte le generazioni,
eppure hanno dato il loro nome alla terra.
Ma l'uomo nella prosperità non comprende,
è come gli animali che periscono.
Questa è la sorte di chi confida in se stesso,
l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole.
Come pecore sono avviati agli inferi,
sarà loro pastore la morte.
(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 41–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Gesù in questo brano piange per una duplice sciagura che si abatterà sulla città santa. Gerusalemme non ha compreso la via della pace, ormai nascosta ai suoi occhi, e per questo sarà distrutta. Gli abitanti non hanno riconosciuto il tempo in cui sono stati visitati. Gesù sta percorrendo da tempo le vie della Palestina, predicando un vangelo di conversione; egli si è presentato come il Messia, l'inviato del Padre, la via per la riconciliazione e la pace, ma non è stato accolto. Anzi saranno proprio gli abitanti di Gerusalemme a mandare a morte Gesù. Non hanno compreso la via della pace pur sollecitati da prodigi e segni, sono rimasti nella loro cecità. Hanno ascoltato e veduto le loro aspirazioni, i loro progetti e non quelli di Dio, perché quel Messia non corrispondeva al loro sogno di gloria e di potere. Le lacrime rappresentano l'estremo appello profetico di Gesù alla conversione. Quella di Gesù è l'ultima "visita" del Signore al suo popolo, una venuta che potrebbe portare la pace e la salvezza definitiva, secondo le Scritture e i Profeti. Ma di fronte alla cecità e al rifiuto ostinato di Gerusalemme, non resta che l'annuncio della rovina. Gesù non può fare nulla, perché è impotente di fronte al libero rifiuto dell'uomo. Non gli rimane che piangere! Rifiutare Gesù è rifiutare la «visita» di Dio, l'ultima occasione che non bisogna lasciar passare invano. Rifiutare Gesù è rifiutare la pace!

Per riflettere

Anche oggi Gesù piange. Perché noi abbiamo preferito la strada delle guerre, la strada dell'odio, la strada delle inimicizie. Farà bene anche a noi chiedere la grazia del pianto, per questo mondo che non riconosce la strada della pace, che vive per fare la guerra, con il cinismo di dire di non farla. Chiediamo la conversione del cuore. (Papa Francesco, 19 novembre 2015)

Preghiera Finale

Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;
sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.
Per i miei fratelli e i miei amici
Io dirò: "Su di te sia pace!"
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.
(Salmo 121)

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore nel suo santuario,
lodatelo nel firmamento della sua potenza.

Lodatelo per i suoi prodigi,
lodatelo per la sua immensa grandezza.

Lodatelo con squilli di tromba,

lodatelo con arpa e cetra,

lodatelo con timpani e danze,
lodatelo sulle corde e sui flauti.

Lodatelo con cémbali sonori,
lodatelo con cémbali squillanti,
ogni vivente dia lode al Signore.

(Salmo 150)

Dal Vangelo

secondo Luca (19, 45–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera”. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

Il brano che oggi si offre alla nostra meditazione è un monito a vivere la Chiesa come luogo di preghiera e non di affari. Il vangelo di oggi descrive l'entrata di Gesù nel Tempio e come ne scaccia i venditori. La religione era usata per sfruttare la gente ed arricchire un piccolo gruppo di persone.

Il tempio è la casa di Dio, la casa di preghiera per tutte le nazioni, ma Gesù vede che nel suo tempio si fa commercio, che ci sono venditori di colombe, che pensano ai loro interessi invece che a quelli di Dio.

Come sembra attuale questa parola! L'uomo rimane sempre lo stesso, anche dopo millenni dalla venuta di Gesù. Oggi nelle nostre parrocchie non ci sono scambi commerciali, ma assistiamo a capannelli di persone che parlano di tutto tranne che di Dio, ad arrivi di corsa alle celebrazioni, frettolosi, ma attenti più a salutare gli amici e i conoscenti piuttosto che a salutare Gesù nel tabernacolo. Cosa ci porta a fare tutto questo?

Quando ci rechiamo in chiesa siamo davvero consapevoli che questa è un luogo di preghiera? Che è il luogo dell'incontro con il Signore?

Per riflettere

Conosciamo casi di persone o di istituzioni che approfittano della religione per arricchirsi o per condurre una vita più facile? Quale è stata la nostra reazione dinanzi a questi abusi? Se Gesù apparisse oggi ed entrasse in una chiesa o in un tempio della nostra comunità, cosa direbbe e cosa farebbe? Chiediamo al Signore di fare del nostro cuore una casa di preghiera, di illuminarci con il suo Spirito di Sapienza, per farci vedere tutte le cose che intralciano il nostro cammino, verso il suo altare, verso il suo Volto Santo.

Preghiera Finale

Signore, nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia
più che in ogni altro bene.

Anche i tuoi ordini sono la mia gioia,
miei consiglieri i tuoi precetti.

(Salmo 118)

Sabato

1Mac 6, 1–13; Sal 9

23 novembre 2019

Preghiera Iniziale

In resurrectione tua, Christe, coeli et terra laetentur.

Nella tua risurrezione, o Cristo, gioiscano i cieli e la terra.

(Canone di Taizé)

Dal Vangelo

secondo Luca (20, 27–40)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

Il Vangelo presenta Gesù a confronto con alcuni sadducei, che non credevano nella risurrezione e concepivano il rapporto con Dio solo nella dimensione della vita terrena. E quindi, per mettere in ridicolo la risurrezione e in difficoltà Gesù, gli sottopongono un caso paradossale e assurdo: una donna che ha avuto sette mariti, tutti fratelli tra loro, i quali uno dopo l'altro sono morti. Ed ecco allora la domanda maliziosa rivolta a Gesù: quella donna, nella risurrezione, di chi sarà moglie? (v. 33).

Gesù non cade nel tranello e ribadisce la verità della risurrezione, spiegando che l'esistenza dopo la morte sarà diversa da quella sulla terra. Egli fa capire ai suoi interlocutori che non è possibile applicare le categorie di questo mondo alle realtà che vanno oltre e sono più grandi di ciò che vediamo in questa vita. Dice infatti: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito» (vv. 34–35). Con queste parole, Gesù intende spiegare che in questo mondo viviamo di realtà provvisorie, che finiscono; invece nell'aldilà, dopo la risurrezione, non avremo più la morte come orizzonte e vivremo tutto, anche i legami umani, nella dimensione di Dio, in maniera trasfigurata. Anche il matrimonio, segno e strumento dell'amore di Dio in questo mondo, risplenderà trasformato in piena luce nella comunione gloriosa dei santi in Paradiso.

I “figli del cielo e della risurrezione” non sono pochi privilegiati, ma sono tutti gli uomini e tutte le donne, perché la salvezza portata da Gesù è per ognuno di noi. E la vita dei risorti sarà simile a quella degli angeli (cfr. v. 36), cioè tutta immersa nella luce di Dio, tutta dedicata alla sua lode, in un'eternità piena di gioia e di pace. Ma attenzione! La risurrezione non è solo il fatto di risorgere dopo la morte, ma è un nuovo genere di vita che già sperimentiamo nell'oggi; è la vittoria sul nulla che già possiamo pregustare. La risurrezione è il fondamento della fede e della speranza cristiana! Se non ci fosse il riferimento al Paradiso e alla vita eterna, il cristianesimo si ridurrebbe a un'etica, a una filosofia di vita. Invece il messaggio della fede cristiana viene dal cielo, è rivelato da Dio e va oltre questo mondo. Credere alla risurrezione è essenziale, affinché ogni nostro atto di amore cristiano non sia effimero e fine a se stesso, ma diventi un seme destinato a sbocciare nel giardino di Dio, e produrre frutti di vita eterna. (Papa Francesco, dall'Angelus del 6 novembre 2016)

Per riflettere

La risurrezione è la nostra nascita piena alla condizione di figli di Dio. Gesù infatti, figlio di Davide secondo la carne, è costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione, mediante la risurrezione dai morti (Rm 1, 3–4). Egli è il primo fra molti fratelli, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti (Rm 8, 29; Col 1, 18). Dio è il Dio dei viventi, perché tutti vivono per lui. Il Dio dei viventi non si circonda di morti: “Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi” perché è il “Signore, amante della vita” (Sap 1, 3; 11, 26).

Preghiera Finale

Dona la pace, Signore a chi confida in te.
Dona, dona la pace Signore, dona la pace.
(Canone di Taizé)

Domenica
24 novembre 2019

2Sam 5, 1–3; Sal 121; Col 1, 12–20
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo
Re dell'universo
Sant'Andrea Dung-Lac e compagni

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.
(Salmo 121)

Dal Vangelo

secondo Luca (23, 35–43)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Gesù è il perdente della scena: inchiodato in croce, mortificato e non solo punito con la pena per gli schiavi macchiatisi di reati infamanti, ma anche sbeffeggiato dai soldati, insultato anche da chi effettivamente quella pena aveva meritato e che gli moriva accanto. Eppure in questa apoteosi della sconfitta, una scritta campeggia dall'alto su tutti: "Questi è il Re dei giudei". È una scritta profetica di fronte alla quale il lettore di ogni tempo abbassa il capo in segno di rispetto, nonostante, o forse a causa, di tutto quello che capita a Gesù. Sulla croce c'è un Re, che ha vissuto ciò che ha proclamato, ossia che bisogna perdere la propria vita per salvarla, che bisogna rinunciare a se stessi e caricarsi della propria croce (Lc 9, 23), un Re che risponde benedicendo chi lo maledice. Anche di fronte allo scandalo della morte, Gesù, il vero Re, capisce che l'amore non si difende e rivela il volto della vita, disarmandoci con il dono totale di se stesso nell'amore. Gesù è Re perché è la personificazione dell'amore che "tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto soffre" (1 Cor, 13, 7), anche a costo di essere scambiato per sciocco, stupido, pazzo, e di venire schernito. Il primo ad aver compreso la signoria di Gesù è un altro malfattore, anche lui destinato a morte certa per le sue malefatte. Egli sperimenta per primo la forza salvifica dell'amore, tanto che mentre la morte sta per cogliere anche lui, invoca il Signore e prega: «Gesù, ricordati di me, quando entrerai nel tuo Regno». Il buon ladrone è un testimone privilegiato dell'agire di Dio nella storia. "Dio non è venuto a mettersi al nostro posto, a prendersi cura dei poveri, a cambiare alcune cose o a riorganizzare il mondo. Dio non è venuto a dire: «Io sono forte e voi siete deboli, mi prenderò cura di voi, vi guarirò e mi occuperò di tutti i vostri problemi». No, ecco qual è la notizia: colui che è venuto non è venuto per eliminare le nostre sofferenze, ma per dividerle, per entrarvi, per assumerle pienamente. Questa è la buona novella: Dio è venuto a condividere la nostra condizione umana, a vivere a soffrire e a morire da uomo!" (da Henri J. M. Nouwen, *Réflexion sur la compassion*). Alla fine del brano, il lettore si accorge che il binomio si è capovolto: il potere diventa occasione di sconfitta e di morte, la debolezza occasione di amore salvifico per tutti.

Per riflettere

Gesù, come sei buono a dimenticarti di te fino alla fine, pensando fin dall'alto della croce sia ai tuoi boia, per pregare per loro, sia al tuo compagno di supplizio per donargli il cielo, sia a tua madre, al tuo discepolo, a tutti gli uomini! Amiamo, abbracciamo la sofferenza. Dimentichiamo noi stessi in primo luogo per Gesù, dedicandogli tutti gli istanti della nostra vita, poi per tutti gli uomini, i suoi cari figli, dedicando loro tutti gli istanti che vuole che dedichiamo loro e amandoli «come lui li ha amati», «come noi stessi», loro e noi ugualmente in vista di Lui solo! (Charles de Foucault)

Preghiera Finale

O Gesù, quando ti guardo mi sento rivivere.

Ti voglio bene. Anche tu mi vuoi bene, come il tuo miglior amico.

La tua amicizia mi porta sofferenza, ma ogni sofferenza va bene per me.

Così rassomiglio a te: verrò dove tu abiti. Nel dolore mi sento felice.

Non lo chiamo più dolore ma felice occasione di essere a te più unito.

Mi avvolgono il silenzio, l'umido, il freddo.

Lasciatemi qui. Nessuno mi visiti. Non mi tormenta lo star solo.

Tu, infatti, Gesù, sei con me: mai mi sei stato così vicino.

Resta con me, qui, accanto a me, dolce Gesù. La tua presenza mi è pace.

(Beato Tito Brandsma, dal carcere di Scheveningen, tra il 12 e il 13 febbraio 1942)

Lunedì
25 novembre 2019

Dn 1, 1–6.8–20; Dn 3, 52–56
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Signore Dio, tu vedi il cuore di chi dona
e giudichi in base all'amore che lo anima:
insegnaci ad essere generosi e ad offrirti non il superfluo,
ma una parte della nostra vita,
preparandoci così al dono totale di noi stessi,
sull'esempio del tuo figlio Gesù Cristo, nostro Signore.
(Santa Graziella Curti)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 1–4)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.

Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Nel giudizio di Gesù la povera vedova ha dato più dei ricchi, perché ha dato tutto ciò che possedeva. Ella affida a Dio la propria vita senza angustiarsi e preoccuparsi. Mette in pratica alla lettera l'insegnamento di Gesù: "Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. . . Non cercate ciò che mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta" (Lc 12, 22-31).

A Dio non si deve dare né tanto né poco né nulla, ma tutto ciò che siamo e abbiamo, perché "noi siamo suoi" (Sal 100, 3). L'unica cosa da fare è corrispondere liberamente al suo amore totale (cfr. Lc 10, 27).

Questa donna è immagine della Chiesa. La Chiesa è la comunità dei piccoli, dei poveri e dei disprezzati, i quali però sono grandi davanti a Dio perché donano tutto ciò che hanno con umiltà e semplicità e pongono la loro fiducia in lui. Nella Chiesa non contano i potenti e i sapienti: la vera storia è fatta dagli umili che, come questa vedova, vivono l'amore concreto nello Spirito del Signore. Gesù prima di morire ce li addita come maestri. (Padre Lino Pedron)

Per riflettere

La Parola di oggi ci interroga su cosa gettiamo noi nel tempio. Cosa gettiamo oggi, e soprattutto come lo gettiamo? Quali sono le difficoltà e le gioie che troviamo nella nostra vita nel praticare la solidarietà e la condivisione con gli altri? Come mai i due centesimi della vedova possono valere di più che le molte monete dei ricchi? Qual è il messaggio di questo testo per noi oggi?

Preghiera Finale

Padre mio, mi abbandono a te,
fa' di me quello che vuoi.

Qualsiasi cosa Tu faccia di me io ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto.

Purché si compia la tua volontà in me, in tutte le tue creature.

Non desidero altro, mio Dio.

Rimetto la mia anima nelle tue mani, la do a Te, mio Dio,
con tutto l'amore che ho nel cuore, perché ti amo,
e perché ho bisogno di amore, di far dono di me
di rimettermi nelle tue mani senza misura, con infinita fiducia,
perché Tu sei mio Padre.

(Preghiera d'abbandono di Charles de Foucauld)

Martedì

Dn 2, 31-45; Dn 3, 57-61

26 novembre 2019

Preghiera Iniziale

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi.
Tutto passa, solo Dio non cambia.
La pazienza ottiene tutto.
Chi ha Dio non manca di nulla: solo Dio basta!
Il tuo desiderio sia vedere Dio,
il tuo timore, perderlo,
il tuo dolore, non possederlo,
la tua gioia sia ciò che può portarti verso di lui
e vivrai in una grande pace.
(Santa Teresa d'Avila)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 5-11)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo».

L'annuncio della totale distruzione del tempio, con i segni che l'accompagnano (falsi messia, lotte e guerre, tragedie naturali) è il crollo di un mondo, di una tradizione, di un costume. Ogni secolo porta con sé questi crolli e coinvolge intere generazioni. In tempi come quelli descritti, non è facile capire i segni della storia e ascoltare le voci dei profeti autentici, che additano la strada verso un mondo nuovo. Gesù però distingue il tempo intermedio, che separa la sua prima venuta dalla seconda, quando verrà per giudicare il mondo; è questo il tempo della Chiesa, il tempo in cui viviamo noi. Gesù inoltre ci avverte di non riporre la nostra fiducia nelle cose umane, né negli eventi che si verificano nella nostra vita; oggi può andarci bene, ma domani la nostra fortuna può cambiare; né conviene cercare sicurezze nelle persone, che apparentemente possono offrirci una felicità che sembrerebbe supplire la felicità che Dio ci ha già riservato, ma che è soltanto un surrogato, se non addirittura un'illusione. Non dobbiamo lasciarci ingannare da falsi idoli.

Come diceva santa Teresa d'Avila, "soltanto Dio basta"! Quando sentiamo che il nostro cuore rincorre qualche bene materiale o ciò che non è lecito, in questi momenti ricordiamo le parole del Maestro ai suoi discepoli: "Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta". Usiamo dei beni, ma senza legare il cuore ad essi, anzi, riservandolo solo a Dio, il solo che non passa mai.

Per riflettere

Qual è il sentimento che proviamo durante la lettura del vangelo di oggi? Pace o timore? Pensiamo che la fine del mondo sia vicina? Cosa spinge oggi la gente a resistere ed avere speranza? "Cercate di comprendere quali siano le risposte di Dio alle vostre domande. Credete forse che Egli non parli perché non ne udiamo la voce? Quando è il cuore che prega, Egli risponde". (Santa Teresa d'Avila)

Preghiera Finale

Esultino davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

(Salmo 95)

Mercoledì

27 novembre 2019

Dn 5, 1-6.13-14.16-17.23-28; Dn 3, 62-67

Preghiera Iniziale

Benedite, sole e luna, il Signore.
Benedite, stelle del cielo, il Signore.
Benedite, piogge e rugiade, il Signore.
Benedite, o venti tutti, il Signore.
Benedite, fuoco e calore, il Signore.
Benedite, freddo e caldo, il Signore.

(Daniele 3)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 12-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Il brano evangelico di oggi ci presenta Gesù che avverte i suoi discepoli di ciò che di lì a poco accadrà loro. È un futuro terribile: prigionia, persecuzioni, tradimenti e morte; ma ne sarà valsa la pena perché questa esperienza offrirà loro, e anche a noi oggi, di rendere testimonianza al suo nome e al suo amore. Dice inoltre a loro, e a noi, di non avere paura, di non cercare ragionamenti a nostra difesa, perché sarà Lui che ci suggerirà le cose da dire. Lui sarà con noi, e questa verità è quella che ci darà forza e capacità di affrontare le situazioni. Nemmeno un capello del nostro capo andrà perduto. Nessuno sarà in grado di ferirci o farci perdere il suo amore, che è l'essenza della vita.

Sembra incredibile come Gesù ci chieda di seguirlo senza neanche addolcirci la pillola. Non ci fa nessuna promessa di gioia e benessere materiali, ma continua a mettere in risalto le difficoltà che si incontrano nel seguirlo. La croce che aspetta Lui aspetta anche noi; ma non ci lascia soli ad affrontare le difficoltà, sarà con noi in questa lotta, e se ci affideremo a Lui non saremo delusi. I segni delle persecuzioni contro il popolo di Dio ci sono sempre stati; molti sono i martiri che hanno pagato con il loro sangue la loro fede, ma questo non ci deve intimorire, perché quella che può sembrare una morte terrena, è solo l'inizio di una nuova vita. "Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita". Ecco, questo ci è chiesto: perseverare in Lui e con Lui.

Per riflettere

Quando ci sentiamo sconsolati, delusi dagli affetti, prostrati dai dolori e dalle difficoltà, ripensiamo alle parole che il Signore ci ha detto, che sono un balsamo alle nostre ferite: «Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita». Non fissiamo lo sguardo sul contingente, ma a partire da questo spicchiamo il volo su orizzonti più ampi e, fidandoci di colui che è al nostro fianco sempre, viviamo con speranza e coraggio lasciandoci guidare dalla sua parola e trasformare dal suo amore.

Preghiera Finale

Chi ci separerà dall'amore di Cristo?
forse la prova, l'angoscia, la persecuzione
la fame, la nudità, il pericolo, la spada?
Ma in tutte queste cose siamo più che vincitori
grazie a colui che ci ha amati!
Io sono sicuro: né morte né vita
né angeli né autorità né presente né futuro
né potenze né altezza né abisso né alcuna creatura
potranno separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù.
(Lettera ai Romani 8, 28–35.37–39)

Giovedì

Dn 6, 12–28; Dn 3, 68–74

28 novembre 2019

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?

Quando mi assalgono i malvagi per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore ed ammirare il suo santuario.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 20–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

In questo brano del vangelo Luca si serve di un linguaggio apocalittico per parlare degli ultimi tempi, della pienezza che sta per arrivare. È straordinaria la sua visione: davanti al caos di eventi catastrofici, di guerre, di carestie, di instabilità politica, Luca invita i suoi fratelli ad alzare lo sguardo. La fine del mondo non è una tragedia, non è l'ultima parola sulla nostra vita, ma la manifestazione definitiva della tenerezza di Dio sugli uomini. Qualsiasi dolore che sopportiamo fin d'ora, qualsiasi lotta a favore della vita, qualsiasi persecuzione a causa della giustizia, qualsiasi dolore, è seme del Regno che verrà. Il mondo non sta precipitando nel caos, ma nella braccia di un Padre che tutti vuole accogliere e salvare. "Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina". Allora apriamoci alla speranza della liberazione futura, la speranza che anche il nostro corpo, tutto ciò che circonda la nostra vita, troverà la sua pienezza di vita nel Signore. È il tempo in cui si realizzano quelle parole che pronunciamo nella liturgia e che forse non diciamo con tutta la consapevolezza di cui avrebbero bisogno: "Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta".

Con questa certezza viviamo operativamente e fattivamente in questo mondo senza aspettare rassegnati, ma senza farci prendere da inutili ansie.

**Per
riflettere**

Oggi viviamo in un mondo in cui guerre, carestie, povertà e violenza sono eventi quotidiani. Come guardiamo a questi eventi? Dinanzi ad avvenimenti che oggi fanno soffrire quali sentimenti provo? Qual è la fonte della nostra speranza?

Preghiera Finale

O Signore, fa' che la mia fede sia operosa
e dia alla carità le ragioni della sua espansione morale,
così che sia vera amicizia con Te e sia in Te,
nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale,
una continua testimonianza,
un alimento continuo di speranza.

(Paolo VI)

Venerdì

Dn 7, 2-14; Dn 3, 75-81

29 novembre 2019

Preghiera Iniziale

Signore, beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!

Beato chi trova in te la sua forza:
cresce lungo il cammino il suo vigore.

(Salmo 83)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 29-33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

Il brano che oggi meditiamo fissa due punti: sull'attenzione che bisogna dare ai segni dei tempi (Lc 21, 29–31) e sulla speranza, fondata nella verità della parola di Dio, che scaccia la paura e la disperazione (Lc 21, 32–33). È uno sguardo attento, che non tralascia niente: guardate il fico e tutte le piante, quando germogliano saprete che l'estate è vicina.

“Tutte le piante” può essere messo in parallelo con “tutte le cose” del v. 32, indicando che tutto davvero si realizzerà secondo la parola del Signore, e nessuna cosa rimarrà estranea al suo mistero. Solo le parole del Signore non passeranno; le altre dimensioni, anche grandi, anche belle, passeranno; ma la sua parola non passerà. Occorre interpretare i segni dei tempi. Per noi, Gesù è già in mezzo a noi (Mt 28, 20). È già accanto a noi nella lotta per la giustizia, per la pace e per la vita. Ma la pienezza non è ancora giunta. Il regno di Dio verrà a noi con la stessa certezza con cui a suo tempo viene l'estate. Gesù non ci comunica una scadenza esatta, perché “nessuno conosce il giorno e l'ora, se non il Padre” (Mt 24, 36; Mc 13, 32). Per questo bisogna essere vigilanti e guardare con occhi attenti, per capire che arriva il tempo del giudizio, la fine del mondo. Quando? Ora, oggi, domani, sempre. Non sappiamo, ogni secondo può essere quello giusto, allora è facile da prevedere, perché è sempre. Eppure siamo distratti perché non valorizziamo il tempo che viviamo, dobbiamo capire con quale obiettivo viviamo. “La parola di Dio dura sempre” (Is 40, 8), dobbiamo fondare su di essa la nostra vita. Questa parola ci dà la certezza che il Signore viene. Viene come è venuto allora; e allo stesso modo verrà alla fine. “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre”.

Per riflettere

Siamo chiamati a vivere il presente, costruendo il nostro futuro con serenità e fiducia in Dio. La parabola del fico che germoglia, come segno dell'estate ormai vicina (cfr. vv. 28–29), dice che la prospettiva della fine non ci distoglie dalla vita presente, ma ci fa guardare ai nostri giorni in un'ottica di speranza. È quella virtù tanto difficile da vivere: la speranza, la più piccola delle virtù, ma la più forte (Papa Francesco, dall'Angelus del 15 novembre 2015). Gesù chiede di guardare il fico per contemplare i fenomeni della natura. Nella mia vita ho imparato qualcosa contemplando la natura? Gesù dice: “Il cielo e la terra scompariranno, ma le mie parole non scompariranno”. Come incarno nella mia vita queste parole di Gesù?

Preghiera Finale

Una voce, il mio Diletto!

Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline.

Somiglia il mio diletto a un capriolo o ad un cerbiatto.

Eccolo, egli sta dietro il nostro muro,

guarda dalla finestra, spia attraverso le inferriate.

Perché, ecco, l'inverno è passato,

è cessata la pioggia, se n'è andata;

i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato

e la voce della tortora ancora si fa sentire

Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spargono fragranza.

Alzati, amica mia, mia bella, e vieni.

(Cantico dei Cantici 2, 8–10; 11–13)

Sabato

Rm 10, 9–18; Sal 18

Sant'Andrea

30 novembre 2019

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (4, 18–22)

Ascolta

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

La festa di Sant'Andrea Apostolo ci fa leggere oggi questo brano del Vangelo di Matteo che ci racconta la chiamata dei primi discepoli, Andrea compreso. «Mentre camminava lungo il mare della Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone detto Pietro, e Andrea suo fratello, i quali gettavano la rete in mare, perché erano pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini». La cosa che forse colpisce di più è la velocità con cui prima Simone e Andrea e poi Giacomo e Giovanni lasciarono subito le reti e la barca e seguono Gesù. Ma mi piacerebbe soffermarmi su un dettaglio che credo non sia di poco conto. Gesù chiama dei fratelli. I suoi primi discepoli sono «pescati» da una fraternità. Li chiama insieme. E anche se la loro storia sarà singolarmente unica per ciascuno, ciò che impressiona è la predilezione che Gesù ha per la fraternità, per le relazioni, per gli «insiemi». Tra l'altro queste coppie di fratelli si mescoleranno. Infatti alla fine del Vangelo vedremo Simon Pietro e Giovanni, che, come due facce diverse della stessa medaglia, correranno insieme verso il Sepolcro dopo l'annuncio sconvolgente della Maddalena. L'uno la verità e l'altro l'amore. La festa di oggi ci spinge a riflettere su tutti questi dettagli. A ricordarci che a volte da alcune relazioni significative che abbiamo Dio può palesarsi meglio e più decisamente. Che ciò che conta è la capacità di saper rispondere, di non tergiversare, di non pensare che reti e barche valgono di più di Qualcuno. La festa di oggi ci ricorda che la vita è un'avventura. Che non sappiamo in che modo finirà (infatti ciascuno degli Apostoli è morto in luoghi e circostanze uniche) ma sappiamo di certo che finirà bene. E questo per il semplice motivo che chi ci ha chiamati, chi ci ha voluti, chi ci ha dato la vita, non si sbaglia, non si addormenta, non si distrae, non si pente riguardo all'amore. Un Apostolo è un uomo pescato mandato a pescare a sua volta. Un inseguito che impara a seguire. (Don Luigi Maria Epicoco)

Per riflettere

Cosa ci dice l'espressione «a due a due»? Come viviamo la dimensione comunitaria? Riusciamo a sentire la voce del Signore che ci chiama nella nostra quotidianità? Sentiamo anche noi la stessa pronta adesione dei primi apostoli nel seguire Gesù?

Preghiera Finale

Signore, tu hai chiamato i primi discepoli
non nel tempio o in un luogo sacro,
ma ti sei presentato nella loro quotidianità,
mentre erano al lavoro, lavoro umile e faticoso.
Ti preghiamo di aprire i nostri occhi
perché riusciamo a riconoscerti
quando passi nella quotidianità della nostra vita.
E fa' che apriamo il nostro cuore alla tua chiamata
e rispondiamo con prontezza ed entusiasmo
nello scegliere di seguirti
come hanno fatto Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni.

Meditazione sulla morte

Auguste Valensin, *La Joie dans la Foi*, Aubier, Parigi 1955, pp. 106–107

Ecco quali sentimenti vorrei avere all'ora della morte (sono del resto quelli che ho attualmente): pensare che sto per scoprire il volto della tenerezza. È impossibile che Dio mi deluda: la sola ipotesi è assolutamente da scartare. Ecco, andrò da lui e gli dirò: «Non ho niente su cui contare: ho solo creduto nella tua bontà». Questa è la mia forza infatti, tutta la mia forza. Se quest'appoggio mi venisse meno, se la fiducia nell'amore mi abbandonasse, allora sarebbe tutto finito, perché io sento benissimo di non valere assolutamente nulla sul piano soprannaturale. Se per ottenere la felicità occorre esserne degni, non posso far altro che rinunciarvi. Però, più vado avanti, più vedo di aver ragione a figurarmi il Padre mio come l'indulgenza infinita. I maestri di vita spirituale dicano pure quel che vogliono, parlino di giustizia, di esigenze, di timore: per me, il mio giudice è quello che tutti i giorni saliva sulla torretta a spiare l'orizzonte per vedere se il figlio prodigo tornava a casa. C'è qualcuno che non desidera essere giudicato da lui? San Giovanni ha scritto: Chi teme non è ancora perfetto nell'amore (1 Gv. 4, 18). Io non ho paura di Dio, e non tanto perché gli voglio bene, ma piuttosto perché so di essere amato da lui. E non sento affatto il bisogno di chiedermi perché il Padre mi ama o di sapere che cosa egli ama in me. Se dovessi rispondere a tale interrogativo non saprei proprio come fare: a dire il vero sarei assolutamente incapace di rispondere. Mi vuoi bene perché è l'Amore: basta che io accetti di essere amato da lui, per esseri o realmente. Occorre però che io, in persona, faccia il gesto di accettare. È qualcosa che viene richiesto dalla dignità, dalla bellezza stessa dell'amore. L'amore non si impone: si offre. O Padre mio, ti ringrazio perché mi vuoi bene! E non sarò certo io a gridarti che sono indegno! È invece, una cosa degna di te l'amarmi così come sono. È una cosa degna dell'amore essenziale, degna dell'amore essenzialmente gratuito. Solo a pensarci, rimango senza fiato! Ora, certamente, sono al riparo dagli scrupoli, dalla falsa umiltà causa di scoraggiamento, da qualsiasi tristezza spirituale.

Di solito, pensiamo troppo a noi e non abbastanza a lui. Ci sono degli sventurati teologi che hanno paura (senza volerlo ammettere) di presentare un Dio troppo buono, cioè troppo bello. E insistono nel dire: «È buono sì, ma non è debole». Ma una bontà che non va fino a una specie di debolezza (quel che il nostro rigorismo chiama debolezza) sarebbe come la bontà di chi limita la propria elemosina, temendo d'incoraggiare l'ozio del mendicante. Il Padre mio, proprio perché debole per amore, è ancora più grande e più bello. È la croce mi dà ragione.

Fratello del gesuita Alberte Valensin, Auguste Valensin è nato a Marsiglia nel 1879 da padre ebreo medico convertito al cattolicesimo. Entrò nella Compagnia di Gesù e fu ordinato sacerdote nel 1910. Fu professore di filosofia nello scolasticato fino al 1920 e pubblicò, con il padre de Montcheuil, un lavoro su Maurice Blondel, che era suo amico. Il libro fu censurato e il padre Valensin allontanato dall'insegnamento nel 1935. Egli lasciò Lione per Nizza, dove rimase fino al 1953, anno della sua morte. Questo uomo profondamente spirituale, e provato dalla sofferenza fisica, nelle sue lettere come nei suoi libri, ci mostra che attraverso la debolezza umana ha scoperto l'immensa tenerezza di Dio.

Il cammino dell'uomo

Marie Noel, *Notes intimes*, Ed. Stock, Parigi 1966, pp. 214–216

Il cammino dell'uomo traccia un cerchio, come un serpente che si morde la coda. Il cammino che l'uomo, entrato nudo nel mondo, aveva percorso salendo, un anno dopo l'altro fino al mezzo della vita, un anno dopo l'altro lo percorrerà scendendo, per ritornare nudo al suo punto di partenza. Era cresciuto a poco a poco, sollevando la sua statura dalla terra: a poco a poco si rattrappirà e si curverà verso la terra. A poco a poco aveva aperto i suoi sensi: l'udito, la vista e tutti gli altri, come finestre al mattino; a poco a poco, l'uno dopo l'altro, li richiuderà come finestre la sera. Giorno per giorno, oggi più di ieri, raccoglie nella memoria ogni specie di conoscenze; giorno per giorno, oggi più di ieri, quel che sapeva sfuggirà alla sua memoria. Ogni giorno di più le gambe gli si erano rafforzate, le mani erano diventate abili, la lingua sciolta, ricca di parole: le gambe si indeboliranno, le mani diverranno maldestre, la lingua impacciata e povera, ogni giorno di più. Un giorno aveva saputo parlare; un giorno non saprà più farlo. Un giorno era sceso dalle braccia della mamma e aveva camminato da solo; un giorno finirà di camminare solo e si appoggerà al braccio di sua figlia. Un giorno non era ancora uscito dalla culla e una donna di tanto in tanto veniva a dargli il latte e a cambiargli; un giorno non si alzerà più dal letto e una donna di tanto in tanto verrà a lavarlo e a dargli da bere. Un giorno, per la prima volta, aveva aperto gli occhi e aveva visto; un giorno, per l'ultima volta, chiuderà gli occhi e non ci vedrà più. Un giorno, per la prima volta, aveva aspirato l'aria di questa terra ed era nato; un giorno, per l'ultima volta, emetterà l'aria di questa terra e sarà morto. Un giorno, prima di tutti i suoi giorni, aveva passato lunghi mesi nell'oscurità del grembo materno per formarsi le ossa e la carne e comporre il suo corpo d'uomo; un giorno, dopo tutti i suoi giorni, passerà lunghi mesi nell'oscurità della terra a decomporre il suo corpo d'uomo e a disfare la carne e le ossa. Un giorno, prima di tutti i suoi giorni, era uscito da suo padre come un piccolo seme di vita; un giorno, dopo tutti i suoi giorni, ritornerà nel seno del Padre di tutti i padri, per essere generato di nuovo alla vita eterna. E tutto, in un nuovo Essere, comincerà veramente.

Maria Rouget, nata a Auxerre in Francia il 16 febbraio 1883, è morta nella sua casa natale nel 1967. Sotto lo pseudonimo di Marie Noel, ha pubblicato un gran numero di poesie ricche di ispirazione. Definendosi «dolcemente ardita», non ha cessato di interrogare Dio, gli uomini e le cose, in una lotta drammatica che ci è stata in parte rivelata dalle sue Notes intimes.

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Email _____
Telefono _____
Parrocchia, Comunità o Gruppo _____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.